

Domenica prossima
diffusione straordinaria

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Inviare subito
le prenotazioni

Il governo non può più tacere dinanzi al Parlamento e al Paese

Chiediamo la verità sui Polaris

La pensione alle casalinghe

LA CAMERA dei Deputati ha approvato una cattiva legge, ma pur sempre una legge, per la pensione alle donne di casa.

Non si tratta di cosa di poco conto: tra i paesi dell'Europa occidentale, cattolica e capitalista, solo l'Inghilterra, per merito del governo laburista, inserisce — e a ben altre condizioni — le casalinghe nel sistema generale della sicurezza sociale.

Sorge da questo una domanda: avrebbe potuto un tale principio essere affermato, senza la presenza e l'impegno del movimento operaio, in particolare di un movimento operaio come il nostro? Certamente no. Viene da noi una diversa concezione della società civile che sostituisce alla «doverosa» beneficenza del ricco e del potente il diritto del lavoratore. Viene da noi la spinta a rendere protagonisti di ogni progresso democratico gli uomini e le donne, i cui interessi economici e morali a quel progresso sono legati.

Proprio da questa nostra concezione dei diritti del lavoro, della democrazia come partecipazione permanente del popolo alla direzione della cosa pubblica, delle lotte unitarie come strumento di questa partecipazione, esce il primo successo raggiunto nella battaglia difficile e inconsueta per la pensione alle donne di casa.

Questo non significa negare il valore e il peso della presenza in questa battaglia di forze diverse dal movimento operaio; significa soltanto dire che gli stessi ideali di queste forze, quando siano di progresso e di avanzamento democratico, possono affermarsi solo in unità colla classe operaia e i suoi partiti.

VITTORIA unitaria dunque la pensione alle casalinghe, ma anche vittoria contro la Democrazia Cristiana, sul terreno che essa ha considerato da sempre più gelosamente suo. La «missione» della donna come custode del focolare domestico, la sua «preminente» funzione familiare sono temi cari al Partito della Democrazia Cristiana e dominanti ancor oggi nella politica del suo movimento femminile, malgrado le prese d'atto della diversa realtà del mondo moderno e la ricerca di soluzioni di compromesso ai problemi nuovi.

Ora per un lavoro, comunque esso sia, si può e si deve chiedere una tutela, e invocare se non un salario — impossibile nell'attuale organizzazione sociale — almeno quella parte di salario differito che è la pensione. Ma come è possibile volere la pensione per una «missione», per una «predestinazione» della donna al focolare domestico?

La realtà e il movimento delle masse hanno costretto la D.C. ad accedere all'idea della donna di casa come «lavoratrice» che esplica una attività produttiva. E' scesa dunque sul nostro terreno ideale. Ha accettato di fatto una concezione generale del posto della donna nella società, la cui portata forse neppure noi sappiamo valutare appieno, e certamente gravida di sviluppi «socialisti».

MALGRADO questi due momenti positivi, che costituiscono la ragione del voto a favore dei comunisti (Segue in ultima pagina)

Deciso dal tribunale di Bologna

Uccise 3000 sovietici: sarà rimesso in libertà

BOLOGNA. 5. La sezione istruttoria della Corte d'Appello, contro il parere del procuratore generale, ha negato con una gravissima decisione l'estradizione di un ex maggiore tedesco della Wehrmacht, che sarà forse rimesso subito in libertà, ritenendo che il crimine per cui questi era ricercato dall'Interpol (il massacro di 3.045 cittadini sovietici) sia da intendersi come relativo a eventi di «natura politica».

L'estradizione era stata chiesta dal governo della Germania Occidentale per l'ex mag-

Dai metallurgici in lotta

Presidiata piazza del Duomo

Oggi un incontro fra sindacati e Confindustria convocato dal ministro Bertinelli



La lotta dei metallurgici, avviandosi allo sciopero generale di solidarietà in tutta l'industria — che i sindacati hanno deciso per venerdì pomeriggio — acquista ogni giorno un'incisività particolare, e suscita nuovi consensi.

Da ieri pomeriggio, piazza del Duomo, a Milano, è presidiata dagli operai che a turno — secondo le decisioni unitarie — porteranno così la loro protesta contro la Confindustria.

Intanto il ministro Bertinelli ha convocato sindacati e Confindustria stamane, presso il ministero del Lavoro, in base all'iniziativa del presidente del Consiglio e dopo varie consultazioni. Fino a ieri, non risultava vi fossero — comunque spon-taneamente nelle posizioni imprenditoriali, quelle che hanno provocato la nuova rottura e la ripresa della lotta su scala articolata, in tutte le aziende dove ancora non sono stati conclusi accordi coi sindacati sulla base del «protocollo» unitario.

Al Senato

Oggi la mozione comunista sul carovita

La mozione sul carovita, presentata dai comunisti alla Camera il 9 gennaio scorso, sarà discussa al Senato nella seduta di oggi. La decisione è stata assunta ieri in base agli accordi tra la presidenza del Senato e il ministro del bilancio on. La Malfa. La mozione presentata dai parlamentari comunisti Spallone, Cerretti, Miceli, Nannuzzi, De Pasquale, Sulotto, Speciale, Lajolo,

La Direzione del Partito comunista italiano è convocata nella sua sede in Roma alle ore 9 di mercoledì 13 febbraio.

In una nota ai governi francese e di Bonn

Monito dell'URSS contro l'asse Parigi-Bonn

Dalla nostra redazione

MOSCA, 5.

Due note ufficiali del governo sovietico sono state consegnate questa mattina dal ministro degli Esteri Gromiko agli ambasciatori di Francia e della Repubblica federale tedesca.

Benché le due note non siano state ancora pubblicate, fonti occidentali assicurano trattarsi di un severo richiamo del governo sovietico circa gli impegni reciproci assunti dal governo di Parigi e di Bonn con la firma del trattato di «cooperazione — integrale» franco-tedesco.

I documenti sono giudicati «insolitamente lunghi» e «insolitamente severi» dalle stesse fonti. Questi primi, affrettati commenti occidentali non possono sorprendere. La posizione sovietica nei confronti del trattato franco-tedesco, che sancisce una pericolosa unione politica e militare, è già stata largamente illustrata dalla stampa sovietica. La Pravda, non più tardi di dieci giorni fa, scriveva che gli accordi franco-tedeschi «sembrano il punto di partenza di una avventura capace di mettere in pericolo l'avvenire della Francia» e sottolineava l'aggravante atomica del trattato come una clausola che «lega la Francia mani e piedi obbligandola a collaborare all'armamento nucleare della Bundeswehr».

Altri commentatori sovietici mettevano in risalto l'accresciuto carattere aggressivo dell'asse Bonn-Parigi poiché revocavano della Bundeswehr attraverso l'accordo franco-tedesco erano riusciti ad agganciare la Francia la loro carro. La nota sovietica, naturalmente circostanziata, non può non ispirarsi a queste critiche di fondo, che hanno la loro base storica, negli impegni assunti dalla Francia alla fine della seconda guerra mondiale, unitamente alle altre potenze alleate, circa la limitazione del potenziale industriale e bellico tedesco.

La Pravda di questa mattina pubblica un commento alla conclusione dei colloqui romani di Macmillan osservando che le contraddizioni in seno all'alleanza atlantica si approfondiscono, poiché tutto sommato «la montagna ha partorito il classico topolino» e Macmillan è dovuto tornare in Inghilterra con delle buone parole, ma con nessuna misura concreta a favore del suo ingresso nel Mercato Comune Europeo.

E' vero, osserva la Pravda, che Macmillan sperava di conciliare con Fanfani una linea comune di attacco all'asse Parigi-Bonn. Ma è anche vero che i gruppi monarchici italiani, terrorizzati dall'idea di una guerra interna nel MEC, con tutte le conseguenze economiche che ciò avrebbe potuto significare, hanno imposto a Fanfani di non prendere impegni pericolosi con l'Inghilterra.

In un altro commento dedicato allo stesso tema, la Pravda osserva che l'idea di Macmillan e di Fanfani di utilizzare la vecchia Unione della Europa Occidentale in funzione antifrancese appare piuttosto peregrina perché questo organismo «è mezzo morto ed è difficile rimetterlo in attività». La rievocazione di De Gaulle, insomma, è difficile da espugnare e per ora è il generale ad avere in mano le carte migliori per portare avanti il rafforzamento della «sua» Europa nucleare.

Augusto Pancaldi

Imbarazzo del governo francese

Il Senato respinge il bilancio militare

Dal nostro inviato

PARIGI, 5.

L'ambasciatore sovietico a Parigi, Vinogradov, ha smentito oggi qualsiasi collegamento tra la sua visita a De Gaulle, che avvenne come si ricorda il giorno stesso della fine della trattativa di Bruxelles, e la crisi apertasi tra i paesi del MEC, respingendo l'interpretazione tendenziosa data di proposito da certa stampa francese. L'URSS desidera sgomberare in tal modo il terreno da ogni equivoco, e purificare l'atmosfera dagli elementi viziosi che sono stati artificialmente introdotti, allo scopo abbastanza evidente di creare una «copertura» a De Gaulle, all'atto in cui il Generale si volgeva verso la Spagna.

L'ambasciatore sovietico ha emesso perciò un comunicato ufficiale in cui si afferma quanto segue: «Il rapporto che in altra sede ufficiale, quale quello del Ministero degli Affari Esteri — io si

luogo su iniziativa dell'ambasciatore sovietico, l'ambasciatore stimo necessario informare che questa visita dell'ambasciatore al Presidente della Repubblica francese, era stata prevista all'inizio del mese di gennaio, in conformità con il desiderio espresso dal presidente della Repubblica francese».

Che l'incontro sia avvenuto su iniziativa di De Gaulle, è ribadito per una seconda volta alla fine del comunicato, dopo l'affermazione che la sostanza del colloquio riguardava «un certo numero di questioni internazionali di attualità, ivi compresa quella concernente le relazioni tra URSS e Francia».

Quali siano state tali questioni di attualità — sulle quali, si legge ancora nel comunicato, l'ambasciatore era deciso comunque a manifestare il proprio pensiero — quanto segue: «In altra sede ufficiale, quale quello del Ministero degli Affari Esteri — io si

Maria A. Macciocchi

(Segue in ultima pagina)

Otto mesi

Chiunque non sia cieco o sordo, o peggio non sia un reazionario incallito, ha modo in queste ore di comprendere dove stia la garanzia e la forza democratica del nostro paese, quale sia la ragione per la quale al nostro paese è stata ed è risparmiata l'involuzione autoritaria e oppressiva che inverte l'occhio e europeo: la carica di lotta e la sperimentata coscienza di classe che esprimono le grandi masse popolari e le loro avanguardie.

Sono ormai otto mesi che centinaia di migliaia di operai metallurgici conducono nelle grandi e piccole fabbriche, da un capo all'altro del paese, una battaglia tra le più dure e importanti di questi difficili anni. Otto mesi di agitazioni, di scioperi massicci e articolati, di manifestazioni, a tutti i livelli, in forme tradizionali e in forme nuove, contro un padronato agguerrito e retrivo spesso affiancato dall'apparato poliziesco.

Una tale somma di sacrifici e di sforzi — sforzi di tenacia e di intelligenza, che hanno cementato l'unità dei lavoratori e delle loro organizzazioni, che hanno reso possibili importanti ma non ancora consolidati successi pratici e di principio — sta sfociando proprio in queste ore in una nuova e poderosa mobilitazione: la città di Milano è percorsa e picchettata dagli operai in lotta, forme di solidarietà tangibile e di solidarietà morale coinvolgono i più vasti strati popolari e i più sensibili settori dell'intelligenza, tutta l'industria italiana sta per scendere in

sciopero nazionale, finché il governo ha per lo meno deciso di tentare un intervento.

Ebbene, mentre la lotta raggiunge così uno dei suoi punti di massimo sviluppo, è precisamente il suo valore democratico che colpisce ed esalta. Si tratta di rivendicazioni economiche che vanno al di là della categoria, oggi impegnata nella lotta, che sollevano il problema generale del costo che il «miracolo» ha avuto ed ha per i lavoratori italiani in termini di sfruttamento vecchio e nuovo. Si tratta soprattutto di rivendicazioni di libertà, dentro e fuori la fabbrica, che accanto al problema del potere contrattuale del sindacato pongono il problema più generale di un mutamento dei rapporti di classe tra le grandi masse e i gruppi oligarchici che dominano tutta la vita sociale.

In questa lotta, è una molla di progresso democratico che si contrappone non solo all'intransigenza economica del padronato ma all'involuzione politica che i gruppi monarchici sollecitano e fomentano oggi su tutti i piani, anche con l'incoraggiamento che gli viene d'«Alto».

Non per caso questa lotta ha il suo epicentro in quella piazza di Milano che è stata sede in questi mesi di altre grandi manifestazioni democratiche, non per caso ha la solidarietà delle popolazioni che ne riconoscono il valore di libertà, non per caso ha alla sua radice una genuina unità. E perciò sarà combattuta e sostenuta fino a che colga un sicuro successo, per l'oggi e per l'avvenire.

*(Segue in ultima pagina)

Sul «Garibaldi» e su altri due incrociatori italiani saranno installati missili balistici?

L'Italia ha aderito a tutti i punti dell'accordo di Nassau tra USA e Gran Bretagna? - Questi gli inquietanti interrogativi che attendono una urgente risposta

«Il "Garibaldi" resterà soltanto un incrociatore con armamento missilistico contraereo oppure diverrà anche una base mobile per missili balistici? Nessuno si pronuncia ancora in modo definitivo», ma ci si affanna a fornire particolari significativi: «E' una fase sperimentale... ma ciò non vuol dire che un giorno non lontano il "Garibaldi" non potrà infilare nel cielo i famosi Polaris di qualsiasi tipo essi siano; «Per l'eventuale impiego di missili di medio raggio (Polaris o altri) sono poi pronti quattro tubi di lancio che durante le esercitazioni negli S.U. furono collaudati con modelli di missili Polaris». Sono tre commenti pubblicati ieri in tre diversi giornali dagli inviati che il ministro Andreotti aveva invitato lunedì a visitare il nuovo incrociatore lanciamissili italiano «Garibaldi». I giornalisti, o meglio goduto dell'invito del ministro della Difesa, sono saliti sulla nave e ne sono rimasti — a quanto scrivono — entusiasti.

Hanno constatato la presenza delle «doppie» per il lancio dei «modesti» missili «Terrier» che partono al ritmo di due ogni venti secondi e che sono destinati alla difesa contraerea; hanno guardato infine, con ammirazione stupore (sempre stando a quanto scrivono) nelle bocche profonde che dovrebbero ospitare i famosi «Polaris» o, chissà, qualche altro tipo di missile balistico.

La differenza fra i missili tattici, nave-aria o terra-terra o terra-aria) e quelli balistici, sta nel fatto che i secondi, a differenza dei primi, compiono una perfetta traiettoria andando a colpire punti prestabiliti anche lontanissimi. I «Polaris» hanno vari tipi — A1, A2, A3 — possono arrivare a 1200, 3500, 5300 chilometri e sono quindi nettamente superiori, come efficacia strategica, ai famosi «Jupiter» che erano i missili finora installati nelle basi italiane, in Puglia. La superiorità delle basi collocate su navi — o meglio ancora su sommergibili, secondo la linea più costosa scelta dagli USA e dalla Gran Bretagna — sta inoltre nel fatto che esse non possono essere localizzate dai missili avversari. Proprio per questo motivo, la minore vulnerabilità, Kennedy ha scelto la politica dell'armamento multilaterale della NATO, dell'abolizione delle basi a terra, delle postazioni su sommergibili.

L'Italia si appresta a dare — stando a quanto hanno scritto i giornalisti sulla «Garibaldi» e che Andreotti ha adeguatamente istruito sulle «nuove prospettive» — un grosso contributo alla nuova forza multilaterale della NATO.

Un grosso contributo, dice il ministro, ma non aggiunge nulla sul tipo di questo contributo, sul genere del nuovo armamento, sui rischi che esso può implicare o escludere.

(Segue in ultima pagina)

Una rassegna in Palazzo Strozzi dell'opera del grande architetto

A Firenze mostra di Le Corbusier

leri sera, conferenza stampa: « Interessi privati, pregiudizi, immaturità culturale delle autorità pubbliche sono stati di ostacolo alla mia attività artistica. Per ciò ho rifiutato di far parte degli istituti accademici di Francia »

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 5. Domani, alle ore 11, nel Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio, avrà luogo la cerimonia inaugurale della mostra del più famoso architetto urbanista del nostro tempo: Le Corbusier, allestita in Palazzo Strozzi. Nel corso della manifestazione, alla quale hanno dato la propria adesione le maggiori personalità della cultura e dell'arte italiana, il sindaco prof. La Pira conferirà all'illustre artista la medaglia d'oro della città. Successivamente il prof. Samonà, della Facoltà di architettura di Venezia, terrà il discorso ufficiale. Al termine sarà aperta la mostra che illustra l'opera pittorica, scultorea e grafica di Le Corbusier che è allestita nelle sale di Palazzo Strozzi. Durante il periodo di apertura di questa importante esposizione — con la quale si intende riprendere la tradizione iniziata nel '51 con la mostra di Frank Lloyd Wright — avranno luogo significative manifestazioni, alle quali prenderà parte lo stesso artista. In una di queste occasioni, L'Università di Firenze offrirà a Le Corbusier la laurea honoris causa.



FIRENZE — Le Corbusier (a destra) e il sindaco La Pira in Palazzo Vecchio. (Telefoto)

Cape Canaveral

Rinviato il lancio di Cooper



CAPE CANAVERAL, 5. Il quinto lancio spaziale USA che avrebbe dovuto portare in orbita il cosmonauta Leroy Cooper, è stato rinviato a data da determinarsi, probabilmente alla fine di aprile. I tecnici di Cape Canaveral, infatti, nel corso degli ultimi controlli hanno riscontrato delle imperfezioni nel funzionamento dell'impianto elettrico del missile Atlas. Non si è potuto, naturalmente, apprendere quale sia la natura delle imperfezioni, ma è certo che occorrerà circa un mese per correggerle e sottoporre il razzo ad ulteriori e definitivi controlli. Il lancio del cosmonauta americano Gordon Cooper — quinto dopo quelli di Glenn Shepard, Schirra e Carpenter — avrebbe infatti dovuto effettuarsi il giorno 2 aprile prossimo mentre è stato rinviato alla fine dello stesso mese. Come è noto, dopo il lancio, è previsto che Cooper compia 22 orbite intorno alla Terra, prima del recupero. Nella foto: L'astronauta capitano Leroy Cooper durante le prove nella capsula spaziale. (Telefoto)



Cronaca della giornata di lotta a Milano

Coi metallurgici sul sagrato

Il «cislino» e il comunista, l'incontro con la massaia, il colloquio con Bianciardi e le iniziative dei pittori

Dalla nostra redazione

MILANO, 5. Sino alle 10, in piazza del Duomo, è un giorno come un altro. La gente, aspettando il filobus, parla del freddo. Poi ecco un lontano sibilo. « Che c'è — dice uno — i matziani? ». In verità il breve e ritmico suono del fischietto evoca proprio certe musiche elettroniche dei film di fantascienza, quel « ri », « ri », « ri », dei primi dischi volanti alla conquista del « pianeta Terra ». Già gruppi di curiosi, usciti in fretta dal Motta, fanno siepe davanti alla galleria. Dall'altra parte, davanti allo Arengario, si ferma la prima macchina della polizia. C'è l'intero stato maggiore della Questura e della « polizia ». Ed ecco, in fondo alla piazza, il primo gruppo della CGE con un grande striscione tenuto su dai più giovani.

Così è incominciata la giornata di lotta dei metallurgici milanesi. Il primo applauso è di un tranviere davanti a Palazzo Reale. Tra una decina di persone in attesa è l'unico ad applaudire e si sbaccia, e si guarda attorno con aria di sfida. « Bene, fate bene », dice. Poi una donna posa la borsa della spesa e si mette a leggere forte i cartelli: « Da nove mesi la Confindustria ci nega il contratto », « Milanesi! Siate solidali coi metallurgici! ». In testa al corteo sono ora i dirigenti dei tre sindacati. Da un'auto uno speaker invita i lavoratori della CGE a fare un altro giro attorno al Duomo, in attesa di quelli della Geloso e della Tecnomasio-Castiglia. I vigili bloccano il traffico ai vari semafori sino a che lo intero corteo non è passato. Ora la folla è fitta lungo tutti i portici. L'incontro con quelli della Tecnomasio avviene all'altezza di via Mercanti, ma già dall'altra parte giunge il suono, ormai familiare, dei fischietti della Geloso.

A parlare sono adesso i cartelli dei licenziati della Geloso, quelli che i « 13 » hanno portato sulle spalle, in tutta questa settimana, su e giù davanti alla tenda di viale Branta, su e giù, dalla « Geloso » alla sede dell'Assolombarda alla Prefettura, al Municipio, alla Curia. « Sposato con due figli a carico - licenziato », « Licenziato dalla Geloso - 17 anni di anzianità - figlio e mamma ammalata a carico », « Prima spara e poi licenzia - ecco il volto del padronato ». Tre cartelloni dei licenziati ne manca però uno, quello di Arturo Tavazzi, colto da collasso dopo il licenziamento e ora ricoverato all'ospedale. Tavazzi ha 59 anni: ne ha trascorsi 21 alla Geloso. In fabbrica, tra i denti di una macchina, ha lasciato cinque dita. « Siamo passati venendo qui, davanti alla casa dell'avv. Domini il nostro padrone — dice un operaio — era giusto tacere? » Cittadini, abbiamo

detto, qui abita l'avvocato Domini, quello che nell'ottobre scorso ha sparato dalla finestra contro gli operai e che ora ha messo sulla strada tredici lavoratori. La folla, ci dicono, ha ondeggiato un attimo e un brivido ha percorso il corteo. A casa, i lavoratori della Geloso trovano oggi una lettera firmata « la direzione » nella quale tra l'altro, c'è questa frase: « Il provvedimento nei confronti dei dipendenti licenziati in tronco non verrà modificato né sostanzialmente né formalmente, né verranno fatte transazioni sulla natura di esso, determinato da ragioni disciplinari ». Ecco lo stile dell'avv. Domini e dell'Assolombarda.

« Venendo qui siamo passati davanti l'Associazione industriali — dice un operaio della CGE. — C'erano le tendine scostate. A Borletti, in questa parte della storia, le orecchie stamattina ».

Più avanti c'è un « cislino » in animata discussione con un comunista. Già dalle prime battute si indovina subito che i due portano avanti la loro discussione da tempo immemorabile e che, in questo loro « scontro », è tanta parte della storia della loro fabbrica. Stavolta si dissente attorno ad un manifesto della Federazione milanese del PCI sullo sciopero dei metallurgici. « Non dovevate farlo — dice un cislino — cosa c'entrano i partiti? E poi l'ha scritto anche l'Anpi! ». Poi scoperiamo contro i padroni che non ci vogliono dare il contratto. Punto e basta. E il comunista: « Ma allora spiegami un po' perché sei qui in piazza del Duomo. Cosa c'è scritto sul manifesto che porti sulle spalle? Che chiede la solidarietà? Ebbene, il mio partito si muove per aiutare i metallurgici, e sai che ti dico? Che mi piacerebbe proprio se anche la DC facesse un manifesto come quello che abbiamo fatto noi, per dire alla gente

La solidarietà degli autoferotranvieri romani

I lavoratori dell'Atac, della Sifer e delle autolinee private del Lazio hanno deciso nel corso di assemblee straordinarie di esprimere concretamente la loro solidarietà con i metallurgici e gli autoferotranvieri Nord. Circa ventimila tra autisti e fattorini verseranno in favore dei lavoratori in lotta i compensi per un numero non ancora determinato di ore lavorative. Le organizzazioni sindacali hanno preferito adottare questo tipo di azione nella considerazione dei disegni che sarebbero derivati alla cittadinanza da uno sciopero degli addetti ai trasporti pubblici. I motivi che uniscono in questo momento autoferotranvieri e metallurgici non sono soltanto di carattere ideale perché ambidue le categorie si stanno battendo contro il medesimo atteggiamento intransigente della Confindustria.

che i metallurgici hanno ragione. Non sei d'accordo? ». Il « cislino » accarezza nervosamente il cartellone. « Nei comitati ci devono essere tutti », dice. « Certo, anche il cardinale Montini. Più siamo meglio è ». Già, perché non il cardinale Montini? Il comunista « cattivo », insiste: « Solo che a Montini bisogna dargli una mano. Lui è là, e cammina avanti e indietro nel salone. Da una parte ci sei tu e gli dici: « Cardinale », apri il portone e vieni fuori che siamo tutti brava gente. Dall'altra c'è Cicogna, c'è Borletti, c'è l'Associazione degli imprenditori cattolici, quelli che a Natale si sono scambiati dei cammelli tutti d'oro, ma così piccoli che passano senza fatica nella cruma di un ago... ».

« Mi scusi, ma cos'è questa manifestazione? », chiede a questo punto una donna stretta fra il corteo e una montagna di neve. Tocca proprio al « cislino » rispondere: « Non vede? Siamo quelli del « miracolo ». E quella: « Ah! Comunisti siete... ». « No signora, io sono democristiano. Sono l'unico vero democristiano d'Italia ». « Se le serve un comunista — dice l'altro — sono qui io... ». E se ne vanno, il comunista e il democristiano, discutendo. E il cartellone sulla solidarietà passa da una mano all'altra ad ogni giro della piazza.

Nel pomeriggio arrivano a gruppi quelli della Telecomunicazioni, della Bovis, della Grazioli, della Stigler, dell'Isaria, della Bonfiglio, della Chiesa, della Loro e Parisini. La grande piazza è piena di cartelli. Ora si formano capannelli, l'incontro con la città diventa reale. Troviamo un gruppo di pittori venuti in solidarietà coi metallurgici.

Treccani era già sul sagrato alle nove di stamane, e vi tornerà domani insieme ad altri. Cui pittori c'è Luciano Bianciardi, l'autore di « La vita agra ». Sacchi, segretario della FIOM, lo ghermisce subito: « Tu devi scrivere un libro, un romanzo su questo sciopero... ». Il « capannello » si forma subito. « Ma lo dice Bianciardi, ho scritto sui minatori perché li conosco fin da bambino. Il libro sugli operai bisogna scriverlo, deve farlo uno di voi ». « Noi ti aiutiamo, dice uno, ti diciamo tutto... ». Bianciardi non risponde. La « Vita agra » è, in fondo, proprio il racconto del mancato incontro con gli operai di Milano, e ora ce ne sono troppi, e incalzano. « Beh!, ci penserò — dice Bianciardi — vedimoci indrizzati... ».

Intanto la gente chiede, vuol sapere. E domani verranno altri operai. Poi, venerdì, c'è lo sciopero generale, sabato si raccoglieranno i primi frutti di questo incontro con la « carovana della solidarietà ». E poi si ricomincia, in fabbrica, in piazza del Duomo e lungo tutte le strade di Milano. Fino alla firma del contratto. Adriano Guerra



MILANO — Un gruppo di licenziati dalla Geloso nel corteo che si dirige verso piazza del Duomo. (Telefoto)

La solidarietà della cultura milanese

Pubblighiamo, dopo quelle apparse sabato scorso di Guido Aristarco, Luciano Bianciardi, Fausta Ciaffardini, Ludovico Geymonat, Gianroberto Ferrata, Alberto Masani e Guido Piovene, altre dichiarazioni di intellettuali solidali con la lotta dei metallurgici:

PAOLO ROSSI
ordinario di storia della filosofia all'Università di Bologna

La lotta per un nuovo sistema contrattuale, per la libertà e per la presenza attiva del sindacato nelle fabbriche comporta ovviamente conseguenze politiche di importanza decisiva. Quanti, con i mezzi e gli strumenti che hanno a disposizione, lavorano a un rafforzamento della cultura democratica in Italia, non possono non rendersi conto che, mai come in questo caso, la vittoria di una categoria di lavoratori è la

vittoria delle forze del rinnovamento e del progresso. Assietiamo in questi giorni a nuovi attentati alla libertà della cultura, a tentativi di limitarsi o di impedire le indagini sui centri di potere che si vanno rivelando centri di corruzione, a pericolose involuzioni del centro-sinistra.

ENZO PACI
ordinario di filosofia teoretica all'Università di Milano

Come diceva Ferrata nella sua dichiarazione di qualche giorno fa, penso che sia bene che intellettuali e

metallurgici si incontrino ancora per discutere sui problemi tecnici e umani implicati nella lotta comune.

ERNESTO TRECCANI
pittore

Nelle lotte per la libertà della Spagna, per l'Algeria e contro la censura, noi abbiamo visto gli intellettuali italiani particolarmente sensibili e all'avanguardia di azioni risolutive. Più difficilmente si è verificato questo impegno per le lotte del mondo del lavoro. D'altra parte la funzione della classe operaia è appunto quella di riuscire a trascinarsi in un moto rinnovatore di tutta la società, i diversi strati della popolazione, e quindi gli intellettuali che ne rappresentano una particolare coscienza, lo credo che la lotta così lunga e dura del metallurgico per obiettivi che vanno al di là della rivendicazione economica contingente, possa essere un momento importante di questo incontro tra il movimento operaio e gli intellettuali d'avanguardia.

« La struttura — ha aggiunto Le Corbusier — è una cosa semplice, è lo scheletro dell'opera; ma l'importante è il mistero che essa contiene ».

Dopo aver difeso, in polemica con la critica ufficiale, con le autorità costituite, con la stampa governativa francese — che lo hanno più volte avversato — la sua concezione profondamente umanistica della società e della storia, il teorico del pensiero urbanistico moderno ha aggiunto che « l'industria di base è costituita dalla residenza, è la casa dimensionata alle esigenze dell'uomo, è il potenziamento dell'individualità nella casa e nella città, il problema che sta di fronte all'umanità, pertanto, è quello di trasformare la terra, di occupare con nuove strutture le zone vuote. E' in questa direzione che bisogna muoversi ed impegnarsi ».

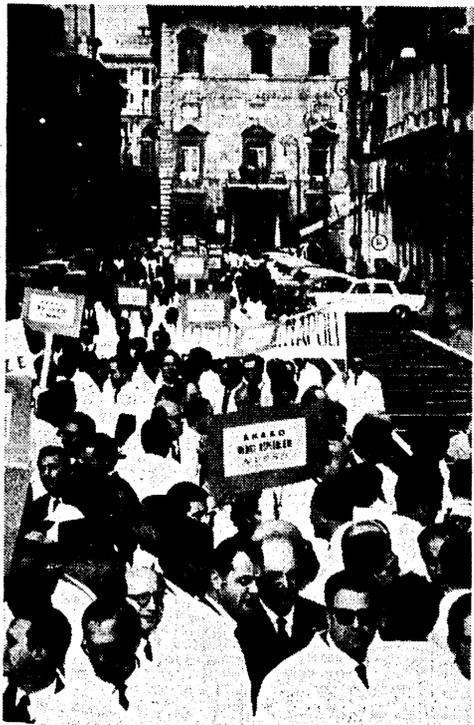
Questa sua visione del mondo, dell'organizzazione della società, che deve tendere a restituire l'uomo a se stesso, trova espressione nella sua opera, nei confronti della quale il pubblico — ha detto lo stesso Le Corbusier — ha dimostrato interesse e simpatia. « Soltanto gli interessi privati e i pregiudizi, l'immaturità culturale delle autorità pubbliche, si sono mostrati di ostacolo alla mia attività artistica — ha detto —. Per questo io ho rifiutato di far parte degli istituti accademici di Francia ».

Le Corbusier ha terminato il suo incontro con la stampa con una frase che dà il senso preciso dello spirito che anima la sua attività di artista: ha affermato, cioè, che « il piacere della creazione è un vero nutrimento dell'architetto ». La mostra allestita in Palazzo Strozzi tende a dare una misura esatta del valore dell'opera plastica intesa come nucleo generatore di tutta l'opera di Le Corbusier: essa raccoglie plastiche, sculture, grafici che si integrano con la sua opera. Marcello Lazzarini

E il governo sta a guardare

Su molti ospedali la minaccia del fallimento

Le agitazioni di medici e infermieri dovute alla volontà conservatrice della Democrazia Cristiana



SI CHIEDE UNA VERA RIFORMA OSPEDALIERA

La vita degli ospedali è turbata, da ieri, da un nuovo sciopero: quello dei 70 mila lavoratori addetti ai servizi (tutti, quindi, esclusi quelli di Roma e Firenze). I primari ospedalieri — una figura che, nell'antiquato ordinamento degli ospedali italiani, impersona l'Autorità con la maiuscola — sono in sciopero da una settimana e hanno detto che lo proseguiranno ad oltranza se non verrà approvato un emendamento che assicuri la loro carriera fino a 70 anni. Infine, se il Senato non approverà la stabilità ad aiuti e assistenti anche questa parte essenziale del meccanismo ospedaliero (medici, assistenti, medici di reparto, addetti ai gabinetti specialistici ecc...) si bloccherà completamente a cominciare dal 4 febbraio prossimo.

Viene al pettine, quindi un primo « nodo » del caos in cui la politica democristiana ha condotto l'organizzazione sanitaria italiana. Un secondo — quello dei rapporti fra medici e gli enti assistenziali in fatto di tariffe ed altro — maturerà nei prossimi giorni.

Entro due o tre giorni il governo deve decidersi o altrimenti molti ospedali saranno costretti a chiudere i battenti. I sindacati del personale di servizio, invece, hanno ribadito che lo sciopero iniziato ieri non deve compromettere i servizi essenziali. Ma già l'estensione dei primari (che stanno al loro posto, beninteso, ma non firmano più le pratiche burocratiche, non rilasciano certificati ecc. se non per quanto è estremamente previsto dalla legge) ha già creato un serio disagio. Inoltre, vi sono situazioni in cui i lavoratori sono esasperati dalla condotta del governo e delle amministrazioni ospedaliere. C'è un accordo economico, debitamente stipulato dopo lunga trattativa, che la FIARO (associazione degli ospedali) non vuol ratificare. Motivo: il governo non ha provveduto, come promesso, a trovare i soldi necessari a pareggiare i bilanci dissestati degli ospedali.

Il governo, in verità, avrebbe l'asso nella manica: un aumento dei contributi

Fino dall'ottobre scorso i medici hanno portato il camice bianco, simbolo della professione, fuori delle corsie degli ospedali per sottolineare di fronte all'opinione pubblica che questa « doveva essere cambiata a cominciare dalla posizione degli aiuti e assistenti. Ora anche questa possibilità è messa in forse.

Nella foto: un momento del corteo dei camici bianchi per le vie di Roma.

INAM a carico dei lavoratori di oltre l'uno per cento, destinati a coprire un aumento delle rette. CISL e CGIL si sono dichiarate contrarie, ma non è questo il solo motivo per cui l'aumento non viene applicato. La DC vorrebbe far passare prima le elezioni per poi presentare la legge.

Ora, in questo atteggiamento della DC vi è un elemento di scandalo e uno di pervicace negazione della necessità di riformare l'assistenza sanitaria. Lo scandalo è costituito dalla condotta quasi segreta di una questione che ormai, invece, investe gli interessi di tutti i cittadini. La posizione conservatrice della DC nella legge Giardina ora in discussione al Senato — consiste nel negare un contributo statale ai bilanci degli ospedali che, con le loro mansioni nel campo del pronto soccorso e di carattere sociale, spendono circa il 20-25 per cento del loro bilancio in quello che è un autentico servizio pubblico. Perché i lavoratori dovrebbero pagare di tasca loro anche il costo di questo servizio di tutti i ceti della popolazione pubblica, reso a favore zione?

Come si vede lo sciopero degli ospedalieri conduce direttamente alla discussione aperta alla Commissione Sanità del Senato, a cui si appellano anche medici « secondari » e primari. I « secondari » (aiuti e assistenti) chiedono che vengano approvate subito le norme che assicurano a questa categoria « stabilità d'impiego fino a 65 anni. I primari chiedono anch'essi questo « status », ma con un emendamento che porti il limite di età dei primari a 70 anni « come ad altre categorie direttive ».

Tutti, però, sono contrari alla legge Giardina. Ha dichiarato ieri il prof. Livio Lentini, presidente dei primari, che la legge Giardina è « a giudizio di tutti dannosa e inadeguata ». I sanitari dipendenti dalle università, invece, chiedono ugualmente l'affossamento della legge Giardina perché la considerano lesiva dei propri interessi di categoria (aprirebbe le porte dell'ingeneramento ai sanitari ospedalieri). Gli assistenti e aiutanti ospedalieri, chiamati in causa, risponderanno questa sera con una conferenza stampa nella sede della Federazione degli ordini dei medici ribadendo la richiesta che vengano approvate le sole proposte sulla stabilità fino a 65 anni.

In questo contrapporsi di posizioni — corporative nel caso dei primari e dei « cattolici » — emerge la posizione dei democristiani che non si decidono, nonostante la generale ostilità, ad abbandonare la legge Giardina per dedicare questi ultimi giorni della legislatura — a tamponare le falle più gravi, quali il deficit degli ospedali e i rapporti di questi con i dipendenti, siano essi medici o infermieri. La riforma strutturale, adeguata mente affrontata finora soltanto nel progetto dei compagni Longo e Barbieri, è ormai affare della prossima legislatura.

Questa è la via ragionevole. Altrimenti potremmo assistere anche alla chiusura di qualcuno dei già ridottissimi centri ospedalieri.

Scioperano ingegneri e architetti

Ingegneri e architetti sono in agitazione contro un progetto di legge attualmente in discussione al Senato che estende parzialmente le attribuzioni professionali dei geometri. Lo sciopero è stato proclamato per oggi e domani dalle organizzazioni di categoria di Roma, di Bari e di numerose altre città.

I geometri sottolineano che il progetto in discussione al Senato risponde alle richieste della loro categoria e sancisce i diritti derivanti dal loro titolo di studio. Dal canto loro le organizzazioni degli ingegneri e degli architetti giudicano che il progetto di legge attribuisce ai geometri facoltà che devono essere riservate ai laureati. Essi chiedono, perciò, che le autorità competenti ritirino la proposta di legge.

1962 Il carciofeto è in fiore gli assegnatari al lavoro



CERVETERI — Nel febbraio dell'anno scorso, i carciofeti erano in fiore. Nel podere 58, l'assegnatario dell'Ente Maremma Umberto Dentini con la sua famiglia lavora al raccolto delle 23 mila piante.

1963 23 mila piante distrutte un anno di lavoro perduto



CERVETERI — Quest'anno, le 23 mila piante del podere 58 sono andate distrutte completamente. Un danno di due milioni per l'assegnatario Umberto Dentini, un intero anno di lavoro perduto.

Cerveteri: nei campi

è tutto perduto

Sui danni del maltempo

Interpellanza comunista

Decine di strade statali sono ancora bloccate a causa del maltempo. I danni alle coltivazioni assommano certamente a decine di miliardi: un bilancio definitivo sarà, però, possibile solo nei mesi futuri, quando sarà possibile effettuare un paragone con i raccolti degli scorsi anni. Intanto, continuano i crolli, decine di paesi restano isolati, manca il combustibile per il riscaldamento in molte città.

In provincia di Avellino, si susseguono i crolli di abitazioni, che non provocano vittime, a volte per un puro caso. Ad Ariano Irpino un'intera strada si è inabissata, imprigionando in casa decine di abitanti. A Grottamandara, minaccia di crollare l'esattoria comunale e il posto telefonico.

In Sardegna migliaia di capi di bestiame sono stati falciati dal freddo e dalla fame.

Intanto, sui danni provocati dall'ondata di maltempo e di gelo, il compagno Colombi, insieme con altri deputati comunisti, e il compagno Sereni, con altri senatori del nostro Partito, hanno presentato, rispettivamente alla Camera e al Senato, la seguente interpellanza:

« I sottoscritti chiedono di interpellare con carattere di urgenza l'onorevole Presidente del Consiglio e gli onorevoli ministri dell'Agricoltura, delle Finanze, del Tesoro e dell'Interno.

per conoscere quale sia la complessiva entità dei gravissimi danni che, nelle varie province italiane, le colture agricole hanno subito in conseguenza delle recenti avversità atmosferiche;

quali siano i provvedimenti di immediati interventi che il Governo ha deliberato o intende deliberare:

a) per assicurare i soccorsi in viveri, in medicinali, in indumenti ecc. alle popolazioni che a tutt'oggi subiscono le conseguenze di un prolungato isolamento, o di precedenti eventi tellurici, che hanno reso particolarmente penosa l'ondata di gelo;

b) per assicurare gli immediati sgravi fiscali, la sospensiva degli oneri contributivi e la moratoria per le cambiali agrarie alle imprese contadine delle zone colpite;

c) per assicurare la riduzione dei canoni di affitto, delle quote di riparto e delle rate di riscatto per i coltivatori diretti, mezzadri, coloni e assegnatari, in rapporto all'entità dei danni;

d) per assicurare, con il pronto finanziamento delle leggi già in atto, alle imprese coltivatrici e pastorali, le distribuzioni di cereali e di mangimi, i contributi ed i mutui di favore necessari al ripristino delle colture annuali, perenni e degli allevamenti colpiti dalle recenti avversità.

I sottoscritti chiedono inoltre di interpellare gli onorevoli ministri in indirizzo per conoscere se non ritengono opportuno in accordo con le Presidenze delle due Camere di sollecitare la immediata approvazione del disegno di legge per la costituzione di un Fondo di solidarietà nazionale contro le avversità atmosferiche, sin dall'inizio di questa legislatura proposta dai parlamentari dell'Alleanza nazionale dei contadini ».



CERVETERI — Il libro dei debiti viene mostrato al nostro inviato. La situazione è veramente drammatica. I danni del gelo sono ingenti: 80 milioni di carciofi sono andati distrutti

Dal nostro inviato

CERVETERI, 5. Quando verrà il disgelo, si tireranno le somme dei danni subiti dall'agricoltura italiana in questo terribile inverno. Ora, mentre la morsa del freddo serra ancora intere regioni, le notizie giungono monche, ed è difficile avere un quadro completo. Ma già si parte da decine di miliardi di danni, di cicli di lavorazione compromessi per alcuni anni, di interi oliveti schiantati, di colture specializzate completamente distrutte. Di migliaia e migliaia di famiglie di contadini alla disperazione.

E' il caso di Cerveteri, un comune di circa 11 mila abitanti posto ad una quarantina di chilometri da Roma e noto, oltre che per le tombe etrusche, per la produzione di carciofi « romaneschi »: il saporoso frutto che batte per qualità e dimensione ogni altro prodotto del genere. Le gelate (il termometro è sceso sottozero nella notte di mercoledì 17 gennaio dopo tre mesi pressoché ininterrotti di pioggia e vi è rimasto per tredici giorni consecutivi) hanno distrutto completamente il raccolto — un milione e 500 mila piante — provocando un danno di un miliardo e mezzo. Poiché ogni pianta produce sei o sette fiori, sono andati distrutti non meno di settanta milioni di carciofi: l'intera produzione.

Ma il danno è maggiore se si pensa che, secondo quanto ha potuto stabilire una commissione di tecnici, circa l'80 per cento delle piante sono state « bruciate » fino alle radici e dovranno essere trapiantate. « Il prossimo anno, le piante giovani daranno una produzione pari a circa il 30 per cento — ci ha detto un funzionario dell'Ente Maremma — e sarà un altro anno duro ».

L'economia di Cerveteri poggia sulla vendita dei carciofi, e i contadini, in gran parte assegnatari dell'Ente Maremma, si trovano ora indebitati fino al collo. La coltivazione del carciofo romanesco continua verso luglio e il frutto viene staccato dalla pianta in febbraio. « Sette mesi si gira intorno alla pianta ». Sette mesi in cui la moneta corrente è la cambiale. Cambiali per i concimi (il rivenditore locale ha versato in banca effetti per 20 milioni), cambiali per il pizzicatore, per il fornaio, per il calzolaio, per il vestito, per il generatore a vento, poiché le case coloniche sono sprovviste di corrente elettrica. Dai registri dell'Ente Maremma, risulta che i 1207 assegnatari sono indebitati per 399 milioni e 952 mila lire. I soli debiti in soluti dello scorso anno, di quando la produzione è stata soddisfacente, ammontano a 290 milioni e 362 mila lire. A questa cifra, bisogna aggiungere i debiti contratti con i commercianti. E ogni famiglia deve pur vivere.

Quest'anno, i contadini di Cerveteri non raccoglieranno nulla. Hanno speso, per ogni ettaro coltivato e carciofo, oltre centomila

lire tra concimi, antiparassitari e medicinali (« Ci fanno pagare il concime 7.240 lire al quintale. Una rapina... »), hanno lavorato sette mesi e alla fine nulla. I carciofi, che in questo mese si mostrano lussureggianti, verdi distesi rettangolari nella campagna spoglia, ora appaiono morti. Dalle zolle spuntano ciuffi nerastri, di color tabacco marcito. Qua e là per i campi, si aggira qualche contadino con l'aria smarrita. L'anno scorso in febbraio si cominciava a tagliare il frutto e nei carciofi era tutto un canto. Lo sa che l'anno scorso i carciofi di Cerveteri vinsero un premio alla Fiera di Francoforte? ».

L'unica speranza è nell'azione promossa dalla Amministrazione comunale. All'indomani della gelata, il sindaco compagno Alfani ha lanciato un manifesto alla cittadinanza invitandola a nominare una commissione, formata dai rappresentanti di tutti i partiti per porre alle autorità una serie di richieste. Vi fu una assemblea popolare, di oltre duemila contadini, riuniti in piazza malgrado il freddo, e la pioggia che cadeva mista a neve. Venne formata la commissione, la quale aderirono tutti i partiti, dal PCI alla DC, e tutte le organizzazioni contadine. Furono invitati i parlamentari del Lazio, furono interessati l'Amministrazione provinciale, l'Ente Maremma.

I contadini hanno chiesto la sospensione del pagamento delle « cambiali agrarie » dell'Ente Maremma. L'annullamento delle quote di riscatto della terra per il 1962 (quote che ammontano a 23 milioni e mezzo), oltre a un contributo per poter riprendere la coltivazione del carciofo e all'indennizzo che la legge prevede per i colpiti dalle calamità naturali. Domani sera, la commissione dei contadini e i parlamentari del Lazio si recheranno al ministero dell'Agricoltura. « Le prospettive sono trache — ci ha detto il sindaco — e solo se verranno accolte le nostre richieste potremo guardare con un po' di fiducia al futuro. L'ultima gelata avvenne nel 1956, e causò circa 800 milioni di danni. Stavolta, i danni sono più del doppio. Da soli, senza aiuto, non riusciremo a ricominciare ».

Anche perché la gelata non si è fermata solo ai carciofi. Le altre colture hanno subito la stessa sorte. All'Ente Maremma, ci è stato mostrato il « bollettino delle perdite » subite dall'agricoltura nel comprensorio del comune, da aggiungere al miliardo e mezzo di danni dei carciofi: erbai da faveffa (foraggio) ettari 400, danni per 40 milioni; piselli, ettari 60, danni per 16 milioni e 800 mila lire; ortaggi vari, 30 ettari, danni per 24 milioni; finocchi, 70 ettari, danni per 91 milioni; fiori (garofani), 10 ettari, danni per 25 milioni e 160 mila lire. Un passo alla fame.

Gianfranco Bianchi

Il dramma del gelo sulla Riviera dei Fiori

Di notte falò accesi per salvare i garofani

Dal nostro inviato

SANREMO, 5. Li hanno fatti vedere in « Eurovisione » i fiori di Sanremo. Li abbiamo rivisti, pochi giorni dopo, sui campi coltivati « a terrazza », in un arco di costa di oltre venti chilometri.

Sono allineati, come un esercito in parata, gli steli delicati appoggiati a bastoncelli sottili, uniti da una fitta rete di filo. Il colore è diverso, a seconda delle varietà, l'apparenza è quella di sempre. « Ma sono in frigorifero », dice un fioricoltore. « Tagliateli e vedrete quanto durano! ». Pochi giorni: forse neppure il tempo di raggiungere i mercati.

Questa è la « gelata » che ha colpito tutta la zona e che ha già presentato un primo conto alla fioricoltura imperiale. All'ispettorato provinciale dell'agricoltura il conto è scritto su una prima relazione inviata a Roma agli inizi di gennaio: oltre sei miliardi di lire di danno.

I garofani presentano il passivo maggiore, anche perché è la coltura più esosa: 1500 ettari di garofani, con un danno di 4 miliardi e mezzo di lire; 100 ettari di terreno coltivato a rose fanno altri 150 milioni di danno; le margherite (20 ettari) hanno un passivo di 40 milioni; le mimose (50

ettari) 300 milioni. Aggiungiamo le altre colture — 100 ettari di terreno coltivato ad asparagi (400 milioni) e 5 mila ettari di uliveto, con un danno di un miliardo di lire — e la cifra di sei miliardi è superata.

Da allora, però, è passato quasi un mese e la morsa del gelo non sembra diminuita. Il termometro è sceso a 7 e perfino 9 gradi sotto zero nella valle Argentina, a monte di Taggia, e il danno aumenta. Oggi è valutato unanimemente sui 10-12 miliardi.

La situazione è perciò gravissima. Si può dire che il 90 per cento delle colture di garofani — che costituiscono la massa della produzione — sono gelate da quasi un mese. Ci riferiamo alle colture all'aperto, anche se protette con coperture di plastica, con tende o stuoie. Quelle « sottovetro », naturalmente, sono state risparmiate. E qui si apre un discorso che affidiamo a un medio coltivatore: « I piccoli sono sempre quelli che ci rimettono. Quando la produzione è buona, i prezzi scendono e il guadagno è ridotto all'osso. Quando va male, noi siamo praticamente rovinati e i « grossi », quelli che hanno le serre, fanno affari ».

« I piccoli », dunque, sono i più indifesi, sono quelli che — in queste lunghe gelide notti — si battono con tutti i mezzi, accendendo falò di paglia per proteggere il raccolto. Nell'imperioso, ci sono quasi 15 mila piccole e medie aziende che si dedicano alla fioricoltura. La « gelata » ha colpito quindi nel centro della struttura economica della provincia e ne ha posto in luce, in modo crudo, i nodi.

La diffusione della mezzadria, per esempio, aggrava la situazione, per evidenti ragioni. Il mezzadro si è fatto tutte le spese — e sono molte — e deve comunque dividere quello che si salverà del raccolto. Poi c'è la grossa questione della rendita passataria pagata agli « ibridatori ».

Chi coltiva deve per forza procurarsi una « varietà »: un fiore cioè che abbia un certo valore. In questo caso compra dall'ibridatore, da cui che ha brevettato la « varietà », un certo numero di piante che paga fino a 20 lire l'una, impegnandosi, fra l'altro, a non diffondere le « talee » in modo che il « fiore brevettato » non possa essere riprodotto. Normalmente il fioricoltore firma una cambiale contante sul raccolto che di solito si fa entro gennaio. Ora le cambiali scadono, i garofani sono ancora sui campi.

E i grandi? Ci sono grosse aziende di tipo industriale e

Fausto Buffarello

Nato in un villaggio spagnolo nel febbraio del 1900, educato in Spagna (a Saragozza in un collegio di gesuiti, a Madrid nella cerchia dei migliori intellettuali spagnoli del secolo).

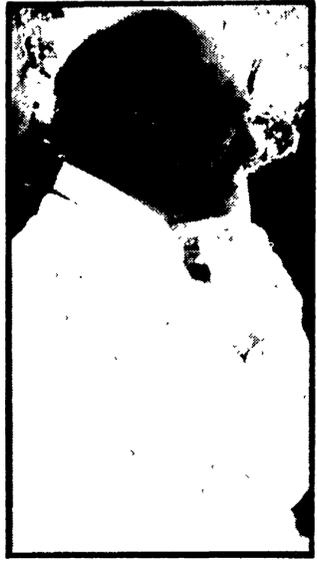
Anzi, non c'è artista di cinema nel quale continuo, più che in lui, le ossessioni religiose dell'infanzia, gli studi (l'entomologia, p. es.), le passioni e le esperienze della gioventù (il surrealismo).

Anarchico, libertario, e sempre surrealista, questo cineasta unico, al tempo stesso ingenuo e sublime, non ha mai abdicato alle proprie rigorose posizioni morali: e se esse ricevono, nella trasfigurazione artistica, una particolare concretezza, ciò si deve appunto al fatto che l'artista riflette costantemente la realtà spagnola.

Lo stesso filo unisce e cune insieme la sua attività ormai più che trentennale: da film d'avanguardia Un chien andalou e L'âge d'or (1928-30), che fecero scandalo allora, all'ultima trilogia Nazario, Viridiana, L'angelo sterminatore (1958-62), che fanno scandalo oggi.

E in questo concordiamo con Pudovkin, che tanto amò Los olvidados (un altro dei film capitali di Buñuel) quando lo vide a Cannes nel 1951: l'anno in cui, col premio della critica internazionale, cominciò la fortuna europea e americana del regista che, come sappiamo, non si vuol far diventare anche fortuna italiana.

Il testo che pubblichiamo, una sintesi delle concezioni estetiche e morali, dell'autore, è l'estratto di una conferenza, Poesia e cinema, da lui tenuta all'Università di Città del Messico dieci anni fa.



Luis Buñuel durante la lavorazione di «Viridiana» nei dintorni di Madrid

Uno scritto poco noto del regista di «Viridiana»

Luis Buñuel parla di cinema e poesia

Octavio Paz ha detto: «Basta che un uomo in catene chiuda gli occhi, perché abbia il potere di far esplodere il mondo».

Per conto mio, parafrasando, aggiungerei: «Basterà che la bianca palpebra dello schermo potesse riflettere la luce, per far saltare l'universo».

Per il momento, comunque, possiamo dormire sonni tranquilli: la luce cinematografica è dotata con estrema cura, è «incatenata» anche lei. Nessuna delle arti tradizionali presenta, come il cinema, una sproporzione così grande tra le possibilità e i risultati. Il fatto è che il cinema agisce in maniera diretta sullo spettatore, presentandogli esseri e oggetti concreti, e, su di essi, il silenzio e l'oscurità, lo isola in quella che si potrebbe chiamare la sua «dimensione psichica». Ed è perciò in grado, il cinema, di mandar l'uomo in estasi, più di qualsiasi altra espressione umana.

Il buio che ci ipnotizza

Ma, più di qualsiasi altra espressione, è in grado anche d'istupidirlo. E, sfortunatamente, la grande maggioranza della produzione cinematografica attuale non sembra avere altra missione: gli schermi fanno sfoggio del vuoto morale e intellettuale in cui s'appoggia il cinema. Il quale, in effetti, si limita a imitare il romanzo o il teatro, con la differenza che i suoi mezzi sono meno adeguati ad esprimere la psicologia. Esso ripete fino alla sazietà le medesime storie, che il secolo diciannovesimo s'era stancato di raccontare, e che proseguono antee in certi romanzi contemporanei.

Un individuo di media cultura rifiuterebbe con disprezzo il libro che contiene uno degli argomenti raccontati nei film che vanno per la maggiore. Tuttavia, comodamente seduto in una sala, davanti ad un mutante, e dal movimento, che esercitano su di lui un potere quasi ipnotico, affascinato dai suoi gesti, dai mutamenti istantanei di luogo, questo stesso individuo quasi colto, accetta placidamente le più grosse banalità.

Lo spettatore di cinema, a causa di questa specie d'incubazione ipnagogica, perde una sensibile percentuale delle proprie facoltà intellettive.

Molti film mi ricordano la straordinaria macchina di Orson Welles, un apparecchio gigantesco costruito col miglior acciaio, con mille complicati ingranaggi, tubi, manopole, quadranti, esatto come un orologio della misura di un trasatlantico. Ma il suo solo uso era quello d'incollare frammenti di film. In generale, manca il mistero, elemento essenziale d'ogni opera d'arte. Autori, registi e produttori hanno gran cura di non turbare la nostra tranquillità: e tengono chiusa la meravigliosa finestra dello schermo sul mondo liberatore della poesia. Preferiscono che lo schermo rifletta i soggetti che potrebbero dare un seguito alla nostra vita ordinaria, che ripeta mille volte lo stesso dramma, o ci faccia dimenticare le ore penose del lavoro quotidiano. Tutto, naturalmente, con l'approvazione della morale corrente, della censura nazionale e internazionale della religione, col conforto del buon gusto, col condimento della stravaganza e di altri prosaici imperativi della realtà.

Se desideriamo vedere del buon cinema, veramente saranno esauditi dalle grosse produzioni di quelle che ci giungono accompagnate dalla sanzione dei critici e dal consenso del pubblico. La storia personale, il dramma privato di un individuo non possono, a mio avviso, interessare nessuno che sia degno di essere nel nostro tempo. Se lo spettatore divide le gioie, le tristezze, le angosce di un personaggio dello schermo, ciò dovrebbe avvenire perché vi vede riflessi gioie, tristezze, angosce di tutta la società, quindi anche le proprie. La disoccupazione, l'instabilità sociale, la paura della guerra, ecc., sono cose che toccano tutti gli uomini d'oggi, e toccano, dunque, anche lo spettatore. Ma che il signor X non sia felice nel suo matrimonio, si cerchi un'amichetta per distrarsi, e infine l'abbandon per tornare dalla moglie.

piena d'abnegazione, cioè, senza dubbio, è morale e edificante: solo che ci lascia completamente indifferenti.

Il cinema è invece un'arma splendida e pericolosa, se è maneggeria è uno spirito libero. E' lo strumento migliore per esprimere il mondo dei sogni, delle emozioni, dell'istinto. Il meccanismo creatore delle immagini cinematografiche è, per quanto ne riguarda il funzionamento, quello che, tra tutti i mezzi d'espressione, più ricorda il lavoro dello spirito durante il sogno. Il film sembra una imitazione involontaria del sogno.

Brונים fa appunto osservare che la notte che invade a poco a poco la sala, equivale all'azione di chiudere gli occhi. E' allora che, sullo schermo e nell'intimo dell'uomo, comincia l'incursione notturna nell'inconscio. Le immagini, come nel sogno, appaiono e scompaiono in spazi sconosciuti: il tempo e lo spazio diventano fluidi, si allargano o restringono a volontà: l'ordine cronologico e i valori relativi di durata non corrispondono più a quelli reali: il ciclo dell'azione può chiudersi in pochi minuti o in molti secoli: il movimento può accelerare il ritorno.

Una conversazione con Zavattini

«Ciò che di più ammiravo in c'è nel fantastico», ha detto André Breton — è che il fantastico non esiste: tutto è reale». Una conversazione con Zavattini, gli esprimevo, qualche tempo fa, il mio disaccordo col «neo-realismo». Stipammo pranzando insieme, e il primo esordio che mi venne fu un bicchiere di vino. Per un neo-realista, gli dissi, un bicchiere è un bicchiere e niente altro. Lo si vedrà uscire dalla credenza, che lo portano in cucina, dove la domestica lo laverà e, quando anche il film che comanderà di questo licenziamento, ecc. Ma questo stesso bicchiere, contemplato da esseri diversi, può essere mille cose diverse, poiché ognuno rievoca una dose differente di affettività su ciò che contempla e nessuno vede le cose come sono, ma come i suoi desideri e il suo stato d'animo attuale fanno vedere.

Per conto mio, io lottai per un cinema che mi facesse vedere questo diverso specie di bicchieri, perché questo cinema mi darà una visione integrale della realtà, accrescendo la mia conoscenza della «vera» degli uomini, mi schiuderà il mondo «moralistico» dell'antico, di tutto ciò che non trova né sulla stampa quotidiana né per la strada. Quel che ha detto ora, però, non si deve far credere che io sia per un cinema esclusivamente «moralistico» alla estrazione del fantastico e del misterioso, per un cinema che, fondendo o divaricando la realtà quotidiana, contribuisca a snellirci nel mondo incompreso del sogno. Benché abbia indicato trop-

po brevemente l'importanza capitale che attribuisco ai film che trattano i problemi fondamentali dell'uomo moderno, è chiaro che non considero quest'uomo isolatamente, come un caso particolare, ma nei suoi rapporti con gli altri uomini. Insomma, faccio mie le parole di Emers, che definiscono così la funzione del romanziere (leggi, in questo caso, del creatore di film): «Il romanziere avrà onorevolmente adempiuto al proprio compito, quando attraverso una pittura fedele di relazioni sociali autentiche, avrà distrutto la rappresentazione convenzionale della natura di tali relazioni, squassato l'ottimismo del mondo borghese, e costretto il lettore a dubitare sulla permanenza dell'ordine esistente, anche se non ci propone direttamente una conclusione, anche se non prende apertamente partito».

Luis Buñuel (a cura di Ugo Casiraghi)

Una nuova edizione delle poesie Scetticismo del Giusti

Nella «Biblioteca di classici italiani» edita da Carlo Muscetta per l'editore Feltrinelli, è apparsa una nuova edizione delle Poesie del Giusti, a cura di Nunzio Sabbatucci (due volumi di complessive pagine 732. L. 1000). La nuova stampa si raccorda per non pochi pregi: anzitutto è la più completa delle edizioni delle poesie giustiane (di cui non esiste, a tutt'oggi, una edizione veramente completa e critica); per alcune composizioni, rimaste finora ineditate, di attribuzione; è corredata infine di un apparato di note esplicative, che ci pare fra i migliori di sincera democrazia; e tutto ciò proprio alla vigilia del definitivo volume della grande borghesia terriera, incalzati dal terrore del movimento democratico, in cui non vedevano se non una minaccia imminente ai loro modesti redditi e alla tranquillità della loro posizione sociale.

Non solo, dunque, rivalutazione del Giusti: se mai è necessaria una precisazione dei suoi limiti storicamente valutati. A questo lavoro il Sabbatucci ha offerto un contributo prezioso con la sua edizione. Forse gli ha nuociono, in sede di critica, un eccessivo amore per il suo autore.

letteratura
Nostra intervista con Agostinho Neto a Milano
Una cultura nazionale angolana per battere il dittatore Salazar

Il problema delle tradizioni popolari e dell'unità linguistica — Testimonianze sull'oppressione



Neto tra Dos Santos (alla sua destra) e Camara Pires (alla sua sinistra). Marco Inno Dos Santos è il segretario generale della Conferenza delle Organizzazioni nazionali delle colonie portoghesi. Camara Pires è l'ambasciatore a Parigi del Movimento angolano di Liberazione, di cui è presidente Neto.

Agostinho Neto, il leader poeta degli insorti angolani lo abbiamo trovato in albergo, poche ore prima che riprendesse il volo da Milano verso Algeri e Rabat, dove andrà ad incontrare il primo ministro algerino Ben Bella e il re del Marocco Maometto II. Due tappe importanti del suo continuo viaggiare da un continente all'altro, alla ricerca di aiuto e di solidarietà per il movimento di liberazione dell'Angola, per la lotta armata contro i colonialisti salazariani che celebra in questi giorni il suo secondo glorioso anniversario.

Neto ha tra le mani, ancora fresche d'inchostro le bozze della raccolta delle sue poesie, che usciranno in questi giorni in traduzione italiana. «Il mondo deve sapere: io e i miei compagni abbiamo deciso di usare anche la poesia per far sapere, per sollecitare, solidarietà, aiuto, per i nostri fratelli, parte di tutte le forze vive dell'anticolonialismo». «Questo tuttavia non è il solo scopo del nostro impegno culturale», aggiunge subito dopo rispondendo ad una nostra domanda sul suo modo di intendere il ruolo di cultura impegnato che «si serve anche della poesia» per la liberazione del suo popolo, che avverte in pieno i «limiti» e il «disagio» (come egli stesso dice), del doverci servire come «strumento di lotta», per esprimere il «pianto di secoli» del suo popolo «dove la

verità violentata appassisce nel cerchio di ferro della forza disonesta». «C'è uno stato dell'uomo angolano — continua Neto — che non si può ignorare se si vuol comprendere come si pongano la poesia e la letteratura dell'Angola dinanzi al problema della lingua. Di questa condizione fa parte anche il fatto che quando parliamo di letteratura o di musica angolana, noi non conosciamo alcuna forma scritta ma solo ciò che ci è stato trasmesso da una tradizione orale. Di qui il nostro condizionamento alla lingua adottiva, alle sue forme di espressione. Si aggiunge che il portoghese è la sola lingua ammessa e solo le opere scritte in questa lingua possono venire pubblicate. In questa condizione noi abbiamo iniziato una opera di ricerca, di approfondimento delle nostre radici, per rifarci alla tradizione popolare della letteratura orale popolare, una tradizione che è ancora forte e viva dopo ben cinque secoli di dominazione coloniale, ed i cui influssi (ad esempio nella musica) si fanno sentire anche in forma massiccia ancora oggi nell'America del nord e in quella del sud.

«Gli angolani — dice ancora il poeta — non solo hanno dovuto adottare la lingua dei dominatori, ma spesso hanno assimilato anche le loro abitudini, i loro usi. E questa situazione fa sì che non ci sia sempre un equilibrio per-

fetto tra ciò che si vorrebbe esprimere e le cose che vengono espresse. Occorre uno sforzo enorme per riuscire a dire con tutta l'efficacia e la forza espressiva necessarie, le sofferenze, le aspirazioni del nostro popolo. Non ci siamo certo ancora riusciti».

Neto riprende tra le mani le bozze delle sue poesie e mi indica un passo significativo della introduzione scritta dalla stessa traduttrice Joyce Lusua, nel quale, egli dice, è stato giustamente colto uno degli aspetti che definisce il valore della letteratura contemporanea angolana o perlomeno lo scopo civile che l'intellettuale angolano si propone: quello di «contrabbandare», attraverso la censura rigorosa e feroce, alcune notizie sullo stato dell'«indigeno». Il racconto del negro che sogna dormendo di poter mangiare con forchetta e coltello — dice Neto — questa aspirazione a raggiungere un obiettivo così elementare da me descritta in una delle poesie di questa raccolta ci fa intravedere la condizione sub-umana in cui è costretto a vivere l'angolano. La vicenda della misera eribvendola che lavora fino allo sfinimento e cerca l'elemosina per poter pagare la «imposta generale minima» e salvare così il figlio dalla schiavitù o dai carcere (chi non è in grado di pagare questa tassa, vale a dire la maggioranza degli africani, va in prigione o ai lavori forzati) cerca di far capire la condizione di schiavitù vera e propria in cui vivono quasi tutti gli africani dell'Angola.

«Ma come d'altro canto diffondere questa nostra cultura tra le masse africane? Ecco uno dei problemi più angosciosi e difficili in un paese dove, oltre alla violenza, al terrore e al genocidio, un nemico feroce, medievale, mobilitato oggi e da secoli in una orrenda crociata di sterminio degli africani, usa anche lo strumento della ignoranza.

Meno dello 0,75% della popolazione africana ha una istruzione — dice Neto e ci mette in colonna queste spaventose cifre, per farci la somma del retroscio colonialista nel suo paese.

In tutto l'Angola esistono solo due medici africani, non un insegnante, non un tecnico di qualsiasi genere, non un avvocato. Il 99 per cento della popolazione africana è analfabeta e fra i bianchi l'analfabetismo tocca punte di oltre il 30 per cento. Fino a due anni fa la pressoché totale popolazione indigena non aveva gli stessi diritti dei cittadini portoghesi. Solo dopo l'inizio della rivolta, Salazar ha fatto di conferire agli indigeni la cittadinanza: ma in pratica il nuovo codice del lavoro lascia immutate le cose: prima il governo portoghese poteva «affittare» alle imprese private e alla amministrazione coloniale ogni africano, da uno a ventimila, come uno schiavo; oggi tutti i lavoratori africani sono definiti «non specializzati» e come tali debbono lavorare a salario fisso, senza alcun diritto sindacale alla completa merce del datore di lavoro. C'è poi la cosiddetta «imposta generale minima» che grava su tutti e chi non è in grado di pagarla (vale a dire quasi tutti gli africani) va in prigione o ai lavori forzati, esattamente come prima, all'epoca dell'affitto». «In queste condizioni — conclude Neto — ci si rende conto di quanto sia difficile creare una cultura, farla conoscere. Occorre utilizzare la nostra lingua e orientarsi verso l'uso di una lingua unica scelta

Le poesie che pubblichiamo, inedite in Italia, ci sono state consegnate personalmente dall'autore. Esse fanno parte di una raccolta, intitolata Con occhi neri, che uscirà verso la metà di febbraio nella «Biblioteca delle Silere» de «Il Saggiatore», per la traduzione di Joyce Lusua.

Il cammino delle stelle

Seguendo il cammino delle stelle lungo la curva agile di un collo di gazzella sopra l'onda sopra la nuvola con le ali primaverili dell'affetto

Semplice nota musicale atomo indispensabile dell'armonia particola germe colore nella combinazione multipla dell'umano

Preciso e inevitabile che l'inevitabile passato di schiavitù attraverso le scienze come il presente

Non astratto incolore tra idee senza colore senza ritmo tra le aritmie dell'irreale inodoro tra le selve senza aroma di tronchi sradicati

Solo Ma concreto vestito del verde del profumo nuovo delle foreste dopo la pioggia della linfa del raggio del tuono proteggendo con le mani il germinare del riso sopra i campi della speranza

La libertà negli occhi il suono negli orecchi delle mani avido sopra la pelle del tamburo in un limpido accelerato ritmo di Zaire Calaris montagne luce rosso di fuochi innumeri nelle lande violate armonia spirituale di voci tam-tam nel ritmo chiaro dell'Africa

Così il cammino delle stelle lungo la curva di un collo di gazzella lungo l'armonia del mondo.

Il pianto dell'Africa Il pianto negli occhi i secoli nei suoi occhi traditori per la servitù degli uomini nel desiderio alimentato tra le ambizioni di folate romantiche nei batucche pianto dell'Africa nel sorriso pianto dell'Africa nei fuochi accessi tra gli sterpi pianto dell'Africa

Sempre lo stesso pianto nella nostra allegria immortale fratello mio Ngugi e amico Mussunda nel cerchio delle violenze anche nella magia potente della terra e della vita che sgorga dalle sorgenti e da ogni parte e da tutte le anime dalle emorragie dei ritmi e delle ferite d'Africa e anche nella morte dal sangue a contatto col suolo anche nel fiore profumato della foresta anche nella foglia nel frutto

nell'agilità della zebra nella siccità del deserto nel suono dei torrenti nella quiete dei laghi anche nella bellezza del lavoro costruttivo degli uomini

Pianto di secoli inventato nella servitù negli istinti di drammi negri anime bianche pigriate e spiriti infantili dell'Africa e menzogne pianti sinceri sulle sue bocche

Pianto di secoli dove la verità violentata appassisce nel cerchio di ferro della forza disonesta sacrificare i corpi già quasi cadaveri monica della vita chiusa nei cervelli meschini di macchine calcolatrici nella violenza nella violenza

Il pianto dell'Africa è un sintomo Noi teniamo nelle nostre mani altre vite e allegrie rinnegate dai lamenti falsi delle sue bocche per noi!

E amore e occhi asciutti.

fra le cinque principali che si parlano nel nostro paese e che sono di cospicuo diversissimo l'una dall'altra. Credo che l'evoluzione della situazione in un paese finalmente libero da un gioco portoghese potrà far sì che queste lingue nazionali vengano apprese da gran parte della popo-

lazione angolana. Vediamo del resto, e ciò ci incoraggia, come questo processo sia in sviluppo in vari paesi africani di nuova indipendenza. Sarà un cammino lungo e difficile ma noi siamo certi di farcela».

Franco Fabiani

Un'impegnativa prova dello Stabile di Torino

Attuale monito di Arturo Ui



Franco Parenti nelle vesti di Arturo Ui

Nell'attesa — lunga, e persino snervante — di avere anch'esso un suo Teatro Stabile, Roma ospita di anno in anno le formazioni più qualificate che agiscono, con caratteri di programmatica organicità, negli altri maggiori centri italiani. Sospeso il viaggio dello Stabile di Genova, che ha purtroppo disertato la capitale, portando invece il dramma di Bertolt Brecht a Torino, ecco giungere da quest'ultima città, dinanzi al pubblico romano, *La resistibile ascesa di Arturo Ui* dell'edizione dello Stabile torinese, che fu proposta per la prima volta agli spettatori ai nostrani nel 1940, e che è stata nuovamente collaudata sulle scene di Modena, Bologna, Firenze e Genova: oltre che, naturalmente, di Torino.

Più di quaranta attori prendono parte alla impegnativa rappresentazione: tra gli altri Mimmo Craig, Mico Caudari, Gianni Giachetti, Carlo Gravina, Andrea Matteucci, Giulio Oppi, Gualtiero Rizzi, Osvaldo Ruggieri e Sergio Tofano. Il personaggio principale, quello appunto di Arturo Ui, è interpretato da Franco Parenti, il quale si cimenta, possiamo ben dire, nella prova più ardua e ambiziosa, fino ad oggi, della sua carriera.

La resistibile ascesa di Arturo Ui (edita in Italia da Einaudi, dapprima in un volume separato, poi nel «corpo» dell'opera brechtiana) reca la data del 1941. Esule in Finlandia, non ultima tappa del suo fecondo vagabondaggio antifascista, Brecht vuole offrire al mondo un dramma capitalista, egli specificava un ritratto satirico dei nefasti del nazismo ai suoi esordi, nella chiave di una storia di gangster. Così, Arturo Ui, capobanda volò al dominio di una Chicago che allude in maniera trasparente alla Germania degli anni '30, incarca lo stesso Hitler e accanto a lui, con i nomi appena alterati nei modi di un tipico idioma italo-americano, appaiono le sinistre figure di Goering, di Goebbels, di Roehm, di Himmler, di Dollfuss. La parabola teatrale, costellata di fatti sanguinosi che simbolicamente esprimono le fasi dell'avvento di Hitler, dalla presa del potere alla eliminazione di quanti, fra i suoi alleati e sostenitori, minacciavano di dargli ombra, alla invasione dell'Austria e alla vigilia del secondo conflitto europeo, ha un alto ed esaltante valore pedagogico: espresso così nel titolo (quell'aggettivo di conio originale, «resistibile», sembra già implicare il concetto di una Resistenza collettiva al mostro nazista), come nei versi che concludono la tragedia, invitando gli uomini e i popoli a vigilare: perché è ancora secondo il ventre — dice l'autore — dal quale uscì la bestia immonda. E questa rispondenza abbia tale monito, anche nella realtà di oggi, e appena il caso di sottolineare.

In vita, Brecht non portò mai *Arturo Ui* alla ribalta, limitandosi a rivedere il testo, ma senza lasciarne una redazione definitiva. Dopo la immatura scomparsa dello scrittore di Augusta, il dramma, dato alle stampe nel '57, ha avuto due versioni memorabili, oltre quella attuale dello Stabile di Torino: al Berliner Ensemble (il famoso teatro diretto dalla vedova di Brecht, Helene Weigel) e a Parigi, al TNP di Jean Vilar, il quale ne è stato regista e interprete.

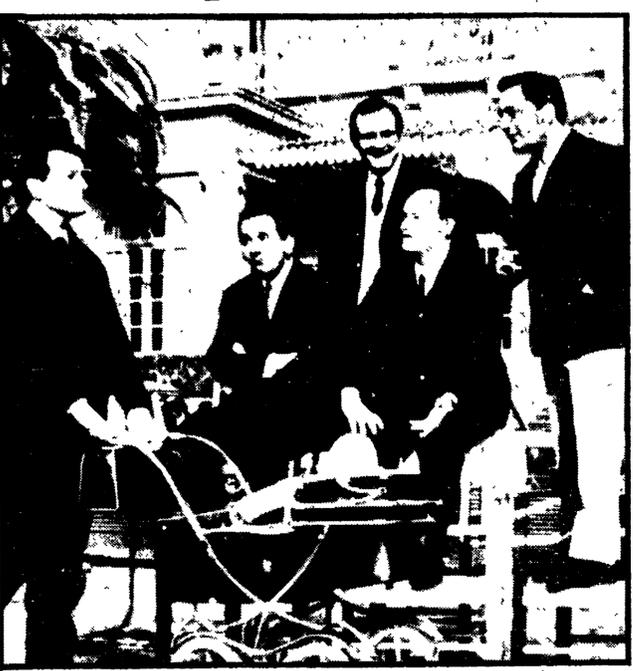
Sordi a Roma: «Tutto bene in Svezia»

Alberto Sordi e la troupe del *Diavolo Sordi* affronta una Svezia con il treno delle 16.35 l'arrivo alla stazione Termini e ci sono i famosi divampanti di Sordi e i componenti la sua troupe, si accalca sulla marciapiede numero tre una folla di improvvisi ammiratori di fotografi, di cineoperatori, di addetti ai lavori. Sordi affacciandosi al finestrino, è stato sollecitato dagli abbracci e accettato da flashes. Non ha detto nulla sul film realizzato in Svezia e sulle polemiche che tra la stampa svedese e i cineasti italiani divampate in questi ultimi giorni. «Non ci riguarda, non è con noi che ce l'hanno», ha detto uno della troupe. Sordi ha come è noto diretto un film-inchiesta sulla vita in Svezia. La concezione, stanca con la lavorazione di altri film, ha fatto scoprire le polemiche e i giorni svedesi sono arrivati ad accusare i cineasti italiani di sorpredere la buona fede delle ragazze, facendole partecipare a film nei quali — secondo i giornalisti di Stoccolma — le svedesi vengono mostrate per quelle che non sono — una polemica del genere, come è noto, si sviluppa anche al tempo della lavorazione del film *Le svedesi*.

Terminata la lavorazione del *Diavolo Sordi* affronterà una altra prova impegnativa. Insieme a Silvana Manzoni sarà infatti il protagonista del film *Il film di Cesare Zavattini*, diretto da Vittorio De Sisti. L'inizio del film è previsto per il 15 febbraio.

Domani il «via» a Sanremo

Canzoni di prestigiatori si disputano il Festival



SANREMO — Domani avrà inizio il 13° Festival della canzone. Orchestre e cantanti sono già a Sanremo dove le prove continuano a ritmo serrato. In un momento di sosta, Emilio Pericoli posa per i fotografi, con il quartetto Radar

Dai legali di Buñuel e della «Globe»

Chiesta la revoca del sequestro di Viridiana

I legali di Luis Buñuel, regista di *Viridiana* — avvocato Deitola e Graziadei — e della casa distributrice, la «Globe film international» — avvocato Vaesalli — hanno presentato ieri una istanza alla Procura della Repubblica di Roma, chiedendo l'archiviazione del procedimento giudiziario intentato dal Procuratore della Repubblica di Milano, dott. Spagnuolo, e la revoca del provvedimento di sequestro della pellicola, ordinato dal «supercensore». È questo il fatto nuovo che potrebbe modificare sensibilmente la situazione di *Viridiana*, dopo l'avvenuta trasmissione degli atti al Tribunale di Roma e che farebbe scivolare dell'inaudita, oscurantistica iniziativa di Spagnuolo.

L'istanza si articola in due richieste precise e motivate: la prima riguarda la archiviazione della denuncia «per vilipendio alla religione dello Stato», avanzata d'ufficio dalla Procura milanese e seguita dal provvedimento di sequestro. Naturalmente, in questo punto, i legali hanno svolto un'ampia disquisizione giuridica, avvalendosi della giurisprudenza esistente in materia e facendo riferimento alla costituzione, alla «nulla-osta» concessa dalla commissione di censura al film di Buñuel.

La seconda richiesta si riferisce invece al sequestro del film, avvenuto a Milano nel gennaio scorso. I legali sostengono, anche qui sostenuti da una ampia giurisprudenza, che il provvedimento avrebbe potuto essere deciso soltanto dal Tribunale di Roma, «dopo» il giudizio nei confronti del film. Cerchiamo di essere più chiari. Secondo la nuova legge di censura, in caso di denuncia di un film per presunti reati commessi dal regista attraverso le sequenze del film stesso, compete al Tribunale della città nella quale l'opera è stata proiettata per la prima volta. Nel caso di *Viridiana* la città di riferimento è stata Roma, al Tribunale della quale infatti, lo stesso Spagnuolo ha rimesso gli atti del procedimento. Lui, invece, ha fatto funzione di un Pubblico Ministero e quella di iniziare un procedimento (la denuncia) e non di pronunciare un giudizio. Così, «*Viridiana*», dice il P.M., «a nostro avviso contiene offese alla religione. A voi Tribunale il compito di giudicare». Ma intendendo il Tribunale condannare, allora dovrebbe scattare la molla del sequestro. Dopo, cioè, avere accertato la sussistenza o meno del reato.

Spagnuolo, invece, ha saltato tutto a piè pari. È vero che in Italia ciò accade spesso (non importa ricordare i tanti casi del genere) ma è profondamente contrario ad ogni regola giuridica «al ladro» prima di sapere se la persona ritenuta tale sia colpevole o innocente. Questo è appunto, il caso di *Viridiana*.

PRAGA. 5. La dolce vita di Federico Fellini è stato proscritto dai critici cecoslovacchi come il migliore dei 186 film programmati nel paese nel corso del 1962. Secondo la nuova classifica nove giorni in un anno (sovietico) e L'isola nuda (Giapponese).

Tredici anni dopo, attraverso motivi lacrime e assegni

Dal nostro inviato

SANREMO, 5. Sanremo 1963: tredici anni di canzoni sono scorsi fra le pareti del Salone delle Feste del Casino, tredici anni hanno ingaggiato una lotta a fondo contro altre duecento e passa per conquistare ai loro autori una lucida coppa e ai loro editori opachi assegni internazionali. C'è chi ha pianto, chi è svenuto di gioia; chi s'è preso il solito mal di gola per non riprovarsi sul pubblico; c'è chi ha minacciato, ogni anno, di ritirarsi, e poi regolarmente non l'ha fatto; chi ha denunciato, promesso scandali poi finiti come bolle d'aria. Per tredici anni alcune persone dal sorriso facile e gioiote, dalla mania sulle spalle, hanno mangiato soldi nell'ombra, ed altri gentiluomini hanno firmato senza titubanza assegni in qualche sala falsamente solemne dei maggiori hotel con parco di Sanremo.

Tredici anni sono tanti: porterebbero spontaneamente chiunque a meditare, a guardare alle spalle e a pensare al futuro. Ma la canzone, è il solito ritornello, non è fatta per spingere gli uomini a meditare, e tanto meno i personaggi della canzone hanno la malinconica abitudine di ripassare il passato o di spaziare negli orizzonti del domani. La canzone è tutta racchiusa, come sul dire il poeta, nello spazio di un mattino.

E prepariamoci, dunque, a trepidare anche stavolta per qualche minacciata defezione e ad assistere alle scene apparentemente decisive e sconvolgenti dei protagonisti. Le grane e i problemi sono sempre esattamente gli stessi dell'anno prima eppure ogni volta c'è chi si ostina con ammirevole e incolabile convinzione a impegnarsi sopra la camicia, l'anima, e il fegato: ieri non si incontrano più oggi, ma altre sono ormai familiari come la passeggiata lungo il mare. Che ne sarà di Nadia Liani, o di Irene D'Arè, che due anni fa denunciò che la sua presenza al festival le era costata un milione e mezzo di lire, e che aveva fatto dello spettacolo? Di altri «illusi» non si ricorda ormai più nemmeno il nome.

In cambio, se una «regina», la Nilla Pizzi di Grazie dei fiori, primo e forse più valido successo del festival è ormai fuori della mischia, abbiamo sempre il nostro «reuccio» Claudio Villa, tutto baldanzoso. L'anno scorso il festival è stato suo; è ormai dimenticato lo squallido 1961, quando il cantante se ne partì dopo la seconda serata perché non era riuscito a portare nessuna delle sue due canzoni in finale: quest'anno, di lui si parla come del quasi certo vincitore del festival. Nel '61, quando, per consolarsi della amarezza della vita, vagheggiava a voce alta un popolo che l'avrebbe portato in trionfo solo se avesse potuto vincere, nessuno gli avrebbe dato un centesimo di credito.

C'era la «svolta» della canzone italiana, c'erano Bindi e Paoli: ne uscirono apparentemente spennati, ma la loro fama crebbe a dismisura (di un uomo vivo si vendettero centomila esemplari in un mese), tanto che oggi la stanno amaramente pagando. Mentre lui si vanta «reuccio» piccolo e buffo, è passato a testa bassa attraverso le bufe e sogna, con la coscienza del giusto, il primo posto.

Piacca o non piaccia la sua voce, come si può non guardarlo con una certa ammirazione, questo vittorioso artigiano in un mondo razionalizzato e industrializzato quale è il mondo della musica leggera? Villa oggi è un po' un simbolo di tredici anni di festival e di canzoni, di alti e bassi, di rivoluzioni fasulle, dove gli stagon nascento una sostanziale uniformità, dove la furberia del tecnico del sillabario e del pentagramma ha da tempo sostituito la nobile ed antica arte della fantasia e dell'ispirazione.

E fra due giorni, il pubblico potrà giudicare, ascoltando le venti canzoni, quanto ci sia di nuovo sotto il sole. Forse meriterebbe di vincere un cappotto rivoltato, anche se è una brutta canzone: per lo meno, il suo titolo, oltre che la sua musica, è sincero. Tutte e venti le canzoni sono dei capotti rivoltati, anche se ai loro proprietari non mancano i soldi per pagare il sorto.

vice Daniele Iorio

U controcanale

Greta e l'autobiografia vedremo

Serata, quella di ieri, ricca di interesse per vari motivi: all'ordine del giorno sui due canali cinema e televisione, in vena di ricerca e riflessione su se stessa.

Sul primo canale iniziava infatti la rassegna cinematografica dedicata a Greta Garbo. Non c'è dubbio che tali iniziative vadano salutate come positive: il fatto che esse si leghino al nome di un personaggio (attore o regista che sia) dovrebbe da un lato eliminare qualsiasi arbitrarietà o dispersione nella scelta delle opere che compongono la rassegna; dovrebbe dall'altro permettere sul personaggio, protagonista della rassegna stessa, una indagine critica e di costume non superficiale.

Questo certo voleva essere lo scopo del discorso col quale Mario Verdone ha introdotto ieri la proiezione del film *Mata Hari*, che risale al 1931 ed è il diciottesimo interpretato dalla grande attrice (a proposito, perché è stato scelto proprio *Mata Hari*, un film di spionaggio, dichiaratamente mediocre? Forse perché essa permettesse al «personaggio Garbo» di emergere con un rilievo che altrimenti non avrebbe avuto? Ma in tal caso sarebbe stato meglio dirlo subito).

Mario Verdone, dunque, ha tracciato una fin troppo succinta storia della nascita del personaggio Greta Garbo, della formazione del «mito», del suo irrobustimento ad opera della industria hollywoodiana. Sono stati solo pochi accenni, che ci auguriamo saranno integrati e completati in futuro, magari con la collaborazione di critici e saggi appositamente invitati.

Sul secondo canale, invece, un'opera che nel settembre scorso ricevette a Verona il «Premio Italia» 1962 per il documentario televisivo, *La Televisione nel mondo*, una panoramica sulla diffusione della TV in tutti i continenti, realizzato da Richard Cavoston per conto della inglese BBC, si presentava come un interessante esperimento di tipo, per così dire, autobiografico (certo non autografico) della Televisione. Non si può dire che la panoramica sia stata molto più che superficialmente informativa.

D'altra parte, il documentario abbracciava un campo d'indagine (dalla Thailandia all'Italia, dall'Unione Sovietica al Giappone) che rendeva possibile soltanto il «colore televisivo». E tuttavia, qualcosa, sia pure inconsapevolmente, è stato detto: per esempio che alla TV USA quasi tutti i programmi sono finanziati dalla pubblicità delle grandi aziende; che di tali programmi non fanno parte trasmissioni culturali o anche didattiche; e che gli americani che vogliono sentirli, tutti programmi, sono costretti a ricorrere a stazioni minori sorrette dai contributi dei telespettatori; oppure a guardarsi la TV nelle prime ore del mattino (quando, a quel che pare, anche i responsabili della pubblicità delle grandi aziende americane dormono il sonno del giusto).

vice

Il lancio di Veronica

«Ho sposato una strega» (secondo canale, ore 21.15) è il secondo film «americano» di René Clair. Fu realizzato nel '42, e costituito, fra l'altro, la rivelazione della giovane e biondissima attrice Veronica Lake, che avrebbe conosciuto, poi, una breve ma intensa fortuna. La vicenda, scanzonata e fiabesca, di «Ho sposato una strega» oscilla fra i toni della commedia sottile e di stampo hollywoodiano e quelli satirici e burleschi, più propri del realismo francese, la cui mano inimitabile si avverte così nella spiritosa cadenza narrativa come nella magistrale condotta degli attori: fra i quali spiccano, accanto all'attrice Veronica, il sempre bravissimo Fredrich March, e Susan Hayward, anch'essa nella fase iniziale, allora, della sua brillante carriera.

Beethoven sul 2.

Nel Concerto di musica da camera del Quartetto di Praga con primo violino Bretislav Novy, secondo violino Karel Pribyl, viola Jaroslav Karlovsky e violoncello Zdenek Konicek, sarà eseguito il Quartetto per archi op. 61, op. 18 n. 4 di Beethoven.

Due commedie in prova a Torino

Due commedie sono entrate in prova in questi giorni negli studi radiofonici di Torino, in via Montebello. Si tratta di *La città di Checcina*, racconto di Matilde Serao, adattato per la radio da Giuseppe Lazzari e affidato alla regia di Francesco Dana, e di *Cafori*, un radiodramma di Ugo Ronfani, di cui sarà regista Ernesto Cortese Entrambi i lavori sono interpretati dalla Compagnia di Prosa di Torino della RAI e andranno in onda sul Programma Nazionale.

RAI U programmi

radio	primo canale
NAZIONALE	15: terza classe
Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6.35: Corso di lingua tedesca; 8.20: il nostro programma di notizie; 10.15: Microper le Scuole; 11: Strapaese; 11.30: il concerto; 12.15: Art. tecchino; 12.35: Chi vuol essere lieto...; 13.25-14: Micro-cinema di Leroy Holmes; 15: Trasmissioni regionali; 15.15: Le novità da vedere; 15.30: Parata di successi; 15.45: Orchestra di Leo Sotgiu; 16: Programma per i piccoli; 16.30: Musiche presentate dal Sindacato Nazionale Musicisti; 17.25: Concerto di musica operistica diretto da Armando Gatto; 18.25: Città e campagna ieri e domani; 18.40: Napoli da casa E. A. Marzulli; 19.15: Il settimanale dell'agricoltura; 19.30: Motivi in glostra; 20.25: Radiotelefortuna 1963; Fantasia; 21.05: La storia dell'orfano Simone. Radiodramma di Ivan Cankar; 22.15: Concerto del chitarrista Andres Segovia.	17.30 Telescuola
	18.30 Corso
	19.00 Telegiornale
	19.15 Una rivista per voi
	19.35 Concerto
	20.15 Telegiornale Sport
	20.30 Telegiornale
	21.05 I coniugi Spazioletti
	21.55 Cinema d'oggi
	22.35 Sei giorni
	23.10 Telegiornale
SECONDO	secondo canale
Giornale radio: 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30, 24.55: Musica e divagazioni turche; 6. Musica; 7.55: Concerto di musica da camera; 8.55: Concerto di Sergio Endrigo; 8.50: Uno strumento al giorno; 9: Pentagrammi italiani; 9.15: Ritornelli; 9.30: La musica da camera; la cronaca; 10.35: Ranzoni, canzoni; 11: Buonumore in musica; 11.35: Trucchi e controcucchi; 11.45: Il portacanzoni; 12-12.20: Tema in bro; 12-20.13: Trasmissioni regionali; 13: La Signora delle 13 presentazioni; 14: Voce alla ribalta; 14.45: Grandi; 15: Aria di casa nostra; 15.15: Dischi in vetrina; 15.35: Concerto in miniatura; 16: Rap-sodia; 16.35: Motivi scelti per voi; 16.50: La discoteca di Antonio Cifarello; 17.35: Non tutto ma di tutto; 17.45: Musiche da Hollywood; 18.35: Classe unica; 18.50: I vostri preferiti; 19.50: Musica telefonica; 20.35: Ciak; 21: Album di canzoni; 21.35: Giuoco e fuori giuoco; 21.45: Musica nella sera; 22.10: L'angolo del jazz.	15: terza classe
	a) Piccole storie
	b) Piccoli buoi
	di istruzione popolare (ins. Alberto Manzi)
	della sera (1ª edizione)
	collaucti di A. Cutolo
	sinfonico diretto da Efrém Kurtz
	della sera (2ª edizione)
	di Emilio De Marchi sceneggiatura di G. Casarini, regia di Edmo Fenoglio con F. De Cesari, L. Pavese, F. Marra, P. Borboni
	a cura di Pietro Pintus presenta Luisaelli Bnri
	classica (dal Palasport di Milano in diretta)
	della notte
	e segnale orario
	regia di René Clair film, con Fredrich March, Veronica Lake e Susan Hayward
	di musica da camera del Quartetto di Praga
	73.05 Notte sport



Veronica Lake, venti anni fa, quando fu girato il film «Ho sposato una strega» in onda stasera sul secondo canale

Il dott. Kildare di Ken Bald



Braccio di ferro di Ralph Stein e Bill Zabow



Oscar di Jean Leo



Pif di R. Mas



Lettere all'Unità

Nel luglio del '60 l'on. Spataro non era ministro degli Interni?

Caro compagno Alicata, l'altra sera la TV, nella trasmissione dedicata ad "Libro bianco", ha colto l'occasione per illustrare all'opinione pubblica - i 20 anni della DC...

Un gruppo di maestri abruzzesi (L'Aquila) Un gruppo di maestri abruzzesi (L'Aquila) Un gruppo di maestri abruzzesi (L'Aquila)...

Tutti coloro che hanno a cuore le sorti della scuola non si limitino alle lamentele

Gentile direttore, ebbi occasione di leggere qualche mese fa, nella rubrica delle lettere, le lamentele di alcune madri di maestre elementari pisane disoccupate.

Un'altra lettera sulla questione degli "idonei"

Cara Unità, ci uniamo alle colleghe romane per esortare i parlamentari comunisti ad opporsi vivamente all'approvazione del progetto di legge Savi-Pizzalis

E' proprio sicuro Andreotti di ridiventare ministro?

Carissima Unità, per la pensione ai combattenti della guerra 1915-18, gli attuali governanti non hanno mantenuto l'impegno assunto prima dicendo che non c'erano fondi reperibili...

Un colpo al mignolo è stato sufficiente a liquidare un "oro"

Cara Unità, ho seguito con un certo interesse le vicende del missino Ernesto Bribo, conclusi con il suo ricovero all'ospedale per una ferita da arma da fuoco al mignolo di una mano.

Da Roma e Firenze arrivano le prime adesioni alla petizione

Da Roma e da Firenze sono già arrivate le prime adesioni alla petizione lanciata dalla nostra rubrica per chiedere che le Poste celebrino degnamente la Resistenza...

Dall'Unità del 29 gennaio apprendo quali saranno le leggi che saranno discusse prima della fine di questa legislatura...

Ora mi domando: tutta quella gente che facilmente si riempie la bocca con la parola Patria, non crede che è giunto il momento di riconoscere il diritto di combattenti?

Ti prego di accogliere questa richiesta, fatta anche a nome di molti ex combattenti; aspetti ancora significherebbe che la pensione verrebbe quando non ce ne sarebbe più bisogno...

VINCENZO LUCIANI (Roma)

TAGLIANDO PER L'ADESIONE INDIVIDUALE (da inviare alla redazione de "L'Unità") Aderisco alla petizione lanciata dalle "Lettere all'Unità" per chiedere l'emissione di serie di francobolli commemorativi della Resistenza.

Ultima della "Fiera" e prima di "Cenerentola"

Oggi alle 21, ultima replica fuori abbonamento della Fiera delle Meraviglie di V. Tosatti (rapp. n. 26), diretta dal maestro Carlo Francini...

Il "Quartetto italiano" all'Auditorio

Venerdì 8 febbraio, alle 17.30, all'Auditorio di Via della Conciliazione per la stagione di musica da camera dell'Accademia di Santa Cecilia...

Serata ARCI al Teatro Valle

L'Associazione Rievocativa Culturale Italiana di Roma conferma ai propri soci la rappresentazione in anteprima dell'opera di Bertolt Brecht "La resistenza assesa di Arturo Ui"...

TEATRI

ARLECCHINO (via S. Stefano del Cacco, 16 - Tel. 688.659) Alle 21.35: "Erano tutti miei figli" di A. Miller con A. Renedine, V. Piergentili, M. Bettini, M. Righi, N. Scardina, G. Marelli...

Attrazioni

LUNA PARK (P.zza Vittorio) Attrazione - Ristorante - Bar - Pagnone

Varietà

ALHAMBRA (Tel. 783.792) Le dolci notti e rivista Agnello DO

CINEMA

Prime visioni ADRIANO (Tel. 352.153) Gli ammutoliti del Bounty con M. Brando (alle 15.30-19.22.45)

Secondo visioni

AFRICA (Tel. 810.817) Del crimine, con J. Harvey

Terze visioni

ADRIACINE (Tel. 330.212) Tanoshimi, con G. Ford

APPIO (Tel. 778.838)

La città prigioniera, con David Niven (ult. 22.50) DR

ARLECCHINO (Tel. 353.200)

La guerra dei bottoni (ap. 15.30 ult. 23) SA

ARLECCHINO (Tel. 358.854)

Relazioni pericolose, con J. Monrose (in esclusiva) DR

ASTORIA (Tel. 870.245)

Parigi o cara, con E. Dier (VM 14) SA

AVVENTUROSO (Tel. 870.245)

Il visone sulla pelle, con Doris Day (alle 15.30-19.22-22.50) DR

BALDUINA (Tel. 347.592)

Le quattro figlie, con V. Price DR

BARBERINI (Tel. 471.707)

Paradiso dell'uomo (alle 15.40-18.20-21) SA

BRANCOCCO (Tel. 735.255)

Eva, confidenze di una minorenne, con R. Schneider DR

CAPRANICA (Tel. 672.465)

Le 4 verità, con M. Vitti SA

CAPRANICHETTA (672.465)

Prigioni di donne DR

CASA DI MARIA (Tel. 458.584)

La città prigioniera, con David Niven (alle 15.30-19.22-22.50) DR

CORSO (Tel. 671.691)

Uno dei tre, con R. Salvatori (alle 14.45-17.05-19.45-22.30) DR

EUROPA (Tel. 885.738)

Il visone sulla pelle, con Doris Day (alle 15.30-19.22-22.50) DR

FIAMMA (Tel. 471.100)

Chiusa in uno specchio, di J. Bergman (alle 15.30-18.25-20.40-22.50) DR

AVVISI ECONOMICI

1) AUTO - MOTO - CIVILI L. 50 Autoleggi CIEVIERA Nuovi prezzi giornalieri feriali: FIAT 500 N. 1.200

AVVISI SANITARI

SE DOVEVE COMPARE O VENDERE: Mobili, Lampade, steli, Tappeti, Porcellane, ecc. Interpellare sempre AURORA

ENDOCRINE

È stato medico per la cura delle afezioni endocrine e debilità sessuali di origine nervosa, endocrina, endocrina (neuropatia, ipertensione, diabete, ecc.)

AVVISI ECONOMICI

AVVISI ECONOMICI (cont.) 2) AUTO - MOTO - CIVILI L. 50 Autoleggi CIEVIERA Nuovi prezzi giornalieri feriali: FIAT 500 N. 1.200

AVVISI ECONOMICI

AVVISI ECONOMICI (cont.) 3) AUTO - MOTO - CIVILI L. 50 Autoleggi CIEVIERA Nuovi prezzi giornalieri feriali: FIAT 500 N. 1.200

AVVISI ECONOMICI

AVVISI ECONOMICI (cont.) 4) AUTO - MOTO - CIVILI L. 50 Autoleggi CIEVIERA Nuovi prezzi giornalieri feriali: FIAT 500 N. 1.200

AVVISI ECONOMICI

AVVISI ECONOMICI (cont.) 5) AUTO - MOTO - CIVILI L. 50 Autoleggi CIEVIERA Nuovi prezzi giornalieri feriali: FIAT 500 N. 1.200

AVVISI ECONOMICI

AVVISI ECONOMICI (cont.) 6) AUTO - MOTO - CIVILI L. 50 Autoleggi CIEVIERA Nuovi prezzi giornalieri feriali: FIAT 500 N. 1.200

AVVISI ECONOMICI

AVVISI ECONOMICI (cont.) 7) AUTO - MOTO - CIVILI L. 50 Autoleggi CIEVIERA Nuovi prezzi giornalieri feriali: FIAT 500 N. 1.200

Aperta da due giorni nel Tanganika

Solidarietà anticoloniale alla conferenza afro-asiatica

Vi partecipano 60 delegazioni, oltre a numerosi osservatori latino-americani — Il presidente del Tanganika Nyerere ha aperto i lavori

Dal nostro inviato
MOSHI, 5.
La terza conferenza di solidarietà afro-asiatica si è aperta ieri mattina a Moshi, nel Tanganika. Vi partecipano 60 delegazioni di paesi dell'Asia e dell'Africa, oltre ad osservatori delle ORI di Cuba, del Movimento di liberazione nazionale del Brasile, del Partito progressista popolare della Guinea britannica, dell'Azione Unitaria di Portorico, del Movimento di liberazione nazionale messicano.

Moshi è un piccolo centro ai piedi del Kilimangiaro, la più alta montagna dell'Africa, sulle cui nevi eterne, il presidente Nyerere vorrebbe accendere una fiaccola « che spargia la sua luce oltre i nostri confini e dia speranza a coloro che vivono nella disperazione, amore, dove è odio, dignità, e esultanza. L'Unità e la solidarietà sono i principi della conferenza. La sua situazione politica è fra le più calde che si registrano in Africa e tale resterà probabilmente per molti anni ancora: vi mancano infatti sia reali forze di opposizione, sia quegli

elementi che in altri paesi del continente hanno offerto un fertile terreno all'azione degli imperialisti e portato il caos, come è il caso del Congo e come potrebbe essere domani il Kenia, dove gli inglesi alimentano gli fattori negativi, quali partiti politici reazionari e il fenomeno del tribalismo. Perciò ha un particolare significato che la conferenza sia stata aperta dallo stesso presidente Nyerere e che egli vi abbia pronunciato un discorso che gli osservatori affermano essere la sua prima aperta e violenta denuncia contro il colonialismo e l'imperialismo.

L'ordine del giorno della conferenza reca, oltre al problema del rafforzamento della solidarietà con i popoli latino-americani, i seguenti punti: 1) lotta contro l'imperialismo e il colonialismo per la completa indipendenza, la liberazione coloniale e la pace mondiale; questo punto prevede anche la lotta contro il neo-colonialismo, le basi militari, i blocchi, i trattati militari aggressivi, gli esperimenti nucleari, la fabbricazione di bombe atomiche e per il disarmo; 2) le

questioni economiche, che comprendono l'emancipazione economica e gli effetti del MEC sui paesi africani; 3) le questioni culturali; 4) le questioni sociali.

E' alla discussione su questi punti (che svilupperà una discussione iniziata in una diversa situazione afro-asiatica, nel 1957 al Cairo e nel 1962 a Conakry) che Nyerere ha dato oggi il suo appoggio, così come glielo hanno dato nei loro messaggi il primo ministro sovietico Krušev, il premier cinese Ciu En-lai, il presidente Nasser, Nehru, Ho Ci Min e altri capi di stato e di governo. « Il colonialismo sotto cui abbiamo sofferto nel passato ha detto Nyerere — sta scomparendo. Ma non è scomparso completamente. L'artigiano dell'imperialismo stringe ancora molti popoli: Rhodesia, Angola, Mozambico, Kenia, Zanzibar, Africa del sud ovest, le cosiddette Guinea portoghese e Guinea spagnola, il Sahara spagnolo. Questa dominazione coloniale deve scompare. Non vi è posto per essa nell'Africa del 1963. E noi non possiamo stare con le mani in mano, mentre i nostri fratelli del Sud Africa continuano a soffrire sotto la brutale oppressione che vi regala. Il razzismo e la negazione dei diritti umani, imposti ai nostri fratelli semplicemente perché non sono bianchi, sono intollerabili. Non avremo riposo finché questa vergogna non sarà spazzata via e il governo sud-africano non sarà rimpiazzato con un altro governo che rappresenti tutto il popolo, senza distinzione di colore. Nessuno può essere neutrale di fronte a questi problemi ».

I punti che Nyerere ha sottolineato con particolare calore, suscitando il consenso dei 400 delegati, sono l'unità dei paesi africani e asiatici per mandare all'aria il piano imperialista di far tornare i loro interessi africani contro africani, asiatici contro asiatici e il rispetto pieno dei diritti di ogni Stato, risolto privatamente — senza clamori, senza accuse, senza applicare frettolose etichette — le divergenze eventualmente esistenti. Con forti consensi è stato accolto anche l'affermazione che i paesi dell'Africa e dell'Asia seguiranno vie diverse per raggiungere l'obiettivo economico comune, cioè la creazione di una società senza classi.

Nyerere ha pronunciato più volte la parola socialismo e si è riferito direttamente a Marx, anche se ha sentito il bisogno di lanciare un attacco ai paesi socialisti e anche se quei riferimenti, nel contesto attuale dei paesi africani, hanno peso diverso che nel contesto europeo. Sulla conferenza pesano naturalmente ipoteche, imposte dallo stesso sviluppo assunto dal movimento di indipendenza e dalla sua differenziazione, così come dal ritorno offensivo dell'imperialismo o, per esempio, dalla tensione fra Israele e i paesi arabi e fra la Cina e l'India.

Altri problemi, come quelli attualmente in discussione nel movimento operaio, potrebbero avere il loro peso negativo: ma è opinione di molte delegazioni, anche di quelle più direttamente in causa, che non debbano essere posti sul tappeto. « E' una cosa che non interessa questa conferenza » si sente ripetere spesso, tra i delegati, a Moshi.

L'interesse principale della conferenza è concentrato sui modi e gli strumenti per consolidare il movimento nazionale e la pace dove vi sono attualmente la dominazione coloniale o la guerra. Questo non significa che altri argomenti non possano essere sollevati nelle commissioni, ma che sono delegazioni, come per esempio quella del Tanganika, che si sentono investite del compito di omettere sul fuoco, se fuoco dovesse esserci, a beneficio dell'unità.

Le risoluzioni finali della conferenza saranno redatte da un comitato di cui fanno parte l'Africa, il Tanganika, la Guinea, il Sud Africa, il Marocco e la RAI e, per l'Asia, l'India, la Cina, l'Indonesia, il Vietnam e la Unione Sovietica.

Fausto Ibbas

Emilio Sarzi Amadei

Sciagure della strada

USA: in un anno 41 mila morti

NEW YORK, 5. Gli incidenti stradali hanno provocato, negli Stati Uniti, 41 mila vittime nel solo 1962. Il Consiglio nazionale per la sicurezza ha comunicato la spaventosa cifra, alla quale va aggiunto un milione e mezzo di americani che, sempre a causa di incidenti stradali, hanno ripreso il lavoro, con conseguente invalidità temporanea o definitiva. Il 1962 è l'anno nel quale la strada ha provocato negli U.S.A. il maggior numero di

vittime: il triste primato apparteneva precedentemente al 1941, con 39.965 decessi. Ciò spiega la preoccupazione e l'allarme espressi dal Consiglio di sicurezza. A nulla sono valse le costose campagne pubblicitarie, con le quali gli automobilisti sono stati invitati alla prudenza, inutili al solo dimostrarsi pure i recenti provvedimenti legislativi, che hanno inasprito le pene detentive e pecuniarie per chi guida in modo pericoloso.

Si sviluppa la polemica

Ehrenburg risponde alle «Isvestia»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 5. Le «Isvestia» di questa sera pubblicano, quasi su una 'intera pagina, la risposta di Ehrenburg al recente attacco portato dal critico Ermilov al nostro giornale. Aveva dato notizia a suo tempo Sotto la lettera di Ehrenburg, inoltre, Ermilov torna con una contro-risposta, conclusa da una breve nota redazionale.

Come si ricorderà, tra le critiche di carattere estetico ai tre volumi di memorie di Ehrenburg Ermilov aveva inserito un attacco di carattere morale accusando Ehrenburg di compiacimento e sistematico silenzio ai tempi del culto della persona di Stalin. Nella sua lettera alla redazione delle «Isvestia», Ehrenburg afferma di non voler entrare nel merito delle critiche estetiche. Ma di essere obbligato a prendere la parola — perché una parte considerevole dell'articolo di Ermilov, attraverso gravi insinuazioni, tentava di recar gli offesa come uomo e come cittadino sovietico.

Ehrenburg ricorda a Ermilov che negli anni in cui si manifestarono le prime repressioni staliniane, egli si trovava in Spagna e poi a Parigi come corrispondente di guerra delle «Isvestia». Inoltre ribatte che, a sua conoscenza, nell'Unione Sovietica non ci furono ai tempi di Stalin né riunioni né articoli che cercassero di prestare contro certi fenomeni legati al culto della persona.

«Volendo gettare un'ombra su di me — afferma Ehrenburg — il critico Ermilov ha messo in cattiva luce tutta la mia generazione e quindi desidero che questa lettera, come le memorie, possa mostrare ai giovani in quali condizioni abbiano dovuto vivere, lavorare e combattere».

Ermilov, però, non accetta la spiegazione di Ehrenburg perché, egli dice, non si può accettare un'età — del silenzio quando il dovere degli scrittori è di parlare. Il commento, redazionale rimprovera invece a Ehrenburg di aver portato la polemica sul piano personale, per difendersi da accuse che Ermilov non avrebbe fatto. E' un peccato, conclude infine il giornale, che Ehrenburg abbia così evitato di trattare questioni scottanti come quella dello spirito di partito nella letteratura, del carattere popolare del romanzo, della lotta contro il «pompierismo» della verità nella vita e nella produzione artistica.

a. p.

Prodotto in URSS

Braccio artificiale funzionerà con la radio

Impulsi bioelettrici comanderanno i movimenti dell'arto che potrà compiere complesse operazioni — Il brevetto reso di dominio pubblico

MOSCA, 5. L'Unione Sovietica produrrà su scala industriale una protesi ortopedica rivoluzionaria, azionata da impulsi bioelettrici. In pratica, il nuovo apparecchio — ilimitato, per il momento, a sostituire l'avambraccio mancante — è collegato direttamente ai muscoli e ai nervi del monarca, dal quale riceve gli «ordini», che vengono eseguiti per mezzo degli impulsi elettrici trasmessi praticamente via radio con un accumulatore di dimensioni tanto ridotte da poter essere portato agevolmente in tasca.

La protesi creata dai tecnici sovietici permette ogni movimento, senza il minimo sforzo, e ha una forza di trazione di circa 15 chili. Essa può far compiere le operazioni più complesse: pettinarsi, stirare, lavorare con le pinze, girare un cacciavite, caricare un orologio, scrivere un lavoro normale, prendere oggetti dalle tasche, aprire un pacchetto di sigarette e accendere un fiammifero, tagliare le unghie della mano valida, vestirsi e svestirsi, pulirsi le scarpe, ecc.

La mano artificiale ha, quindi, la possibilità di svolgere un lavoro normale, avendo la completa articolazione delle dita. Le protesi usate fino a oggi davano risultati molto inferiori: i movimenti possibili erano tutti molto elementari e potevano essere compiuti solo

con gravi sforzi. Per muovere un avambraccio, ad esempio, era necessario un sistema di leve. L'articolazione delle dita era praticamente impossibile. La protesi sovietica avrà immediata applicazione in ogni parte del mondo: i tecnici dell'URSS hanno, infatti, comunicato che il brevetto sarà reso di dominio pubblico.

India

Pessimista Nehru sui negoziati con la Cina

MANCHESTER, 5. Il «Guardian» pubblica oggi una intervista con il primo ministro indiano Nehru, il quale afferma che «non vi sono grandi prospettive» di colloqui di pace fra India e Cina. Il corrispondente del giornale fa notare che la dichiarazione di Nehru, a così breve distanza dalla partenza da Nuova Delhi del ministro degli esteri indonesiano Subandrio, uno dei principali mediatori nella controversia cino-indiana, è un indizio della preoccupazione del governo indiano circa l'immediato futuro.

Belgio

Manca carbone per colpa della CECA

BRUXELLES, 5. Il bollettino settimanale dell'Agenzia d'informazione del carbone europeo accusa il governo belga e la Comunità carbosiderurgica europea (CECA) di essere responsabili dell'attuale grave penuria di carbone che si registra in Belgio. Negli ultimi cinque anni — continua il bollettino — il Belgio è stato costretto ad abbandonare risorse di carbone per 8,7 milioni di tonnellate, ivi compresi tre milioni di tonnellate di carbone per uso domestico. Queste chiusure vennero decise col principio che si dovesse attingere alle fonti energetiche più a buon mercato. Gli uffici responsabili del Lussemburgo e di Bruxelles avevano previsto un declino nel consumo di carbone. Esso è invece aumentato da 5,3 milioni di tonnellate nel 1959 a 6,7 milioni di tonnellate nel 1962.

Alta conferenza di Ginevra per i paesi sottosviluppati

Progresso della scienza e progresso sociale

Brillante intervento del sovietico Fiodorov — Il polacco Lange sui problemi della pianificazione

Dal nostro inviato

GINEVRA, 5.

Oggi la conferenza delle Nazioni unite per l'applicazione della scienza e della tecnica a vantaggio delle regioni poco sviluppate, ha cominciato ad affrontare i temi specifici dedicando la seduta antimeridiana, presieduta dall'inglese sir William Slater, all'agricoltura e quella pomeridiana, presieduta dal sovietico Fiodorov, alle risorse naturali. Ma non ci soffermeremo su questa parte dei lavori che, in ogni caso, noi ci proponiamo di seguire nei loro successivi sviluppi nelle prossime due settimane. Sebbene siano da segnalare, nella mattina, l'intervento del direttore della FAO, Sen, e nel pomeriggio, quello del direttore della AIEA, Elund.

E' invece opportuno un riferimento alle importanti comunicazioni esposte ieri da alcuni relatori che sono stati resi noti solo oggi. Di alcune di esse, del resto, come quelle dei due premi Nobel, Blackett e Bovet, che presentano interesse essenzialmente scientifico, si potrà parlare in altra sede, mentre gli interventi di Fiodorov e Lange, per il loro contenuto politico, esigono un più pronto risguardo.

E. K. Fiodorov, membro dell'Accademia delle scienze dell'URSS, è un illustre geofisico ed in tale veste ha presieduto, come si è detto, la seduta pomeridiana di oggi; ieri sera, parlando come capo della delegazione sovietica, egli ha fatto un discorso (almeno di quello che ha deplorato l'assenza dei rappresentanti della Cina popolare, della Corea del nord, del Vietnam del nord e della Germania democratica e ha negato ogni titolo di rappresentanza) più generale e straordinariamente incisivo.

«L'intervento dell'uomo sul corso dei processi naturali», egli ha detto — diventa sempre più notevole; egli essa si manifesta in rapporto alle fluttuazioni dei processi naturali, ma non è lontano il tempo in cui avrà la stessa dimensione dei processi naturali o anche una maggiore; da questa parte, il progresso scientifico è un via via discorso sulla interconnessione tra il progresso della scienza e il progresso sociale: «La società socialista

— ha detto — ha obiettivi definiti e chiaramente determinati, verso i quali dirige il proprio sviluppo; altri sistemi sociali non hanno obiettivi determinati con eguale esattezza. Ciò spiega i grandi risultati conseguiti sulla strada dello sviluppo economico delle regioni sovietiche che erano arretrate all'epoca della Rivoluzione: per esempio le Repubbliche sovietiche dell'Asia centrale, con 25 milioni di abitanti, producono energia in misura quattro volte superiore a quella della Turchia e dell'Iran presi assieme, con più di cento milioni di abitanti.

Nelle stesse Repubbliche sovietiche il numero degli studenti, che era di 137 mila nel 1918, raggiunge ora gli 8-9 milioni. Nella economia pianificata — ha continuato Fiodorov — la scienza ha una parte di rilievo poiché quando si tratta un piano di due o tre anni ci si può attendere alla situazione tecnica di partenza, ma quando si elabora un piano di vent'anni come è stato fatto in URSS, è necessario prevedere possibili sviluppi tecnici da pianificare in modo che essi abbiano luogo realmente.

L'URSS che ha finora provveduto alla costruzione di ben 480 imprese industriali nei paesi di nuova indipendenza, vede con simpatia estendersi in varie parti del mondo la conoscenza scientifica e tecnica connesse con lo sviluppo civile ed economico; vede con piacere come «i popoli che per lungo tempo erano stati considerati oggetto di studio, quasi un materiale di ricerca, contribuiscono ora in misura crescente alla scienza mondiale».

Ma se gli sviluppi di questa natura continuano a manifestarsi e giungono al proprio fine è necessario porre termine alla guerra fredda ed attuare il disarmo generale e completo, il quale costituisce la condizione per la progressiva affermazione di una nuova «razionalità» nel rapporto fra uomo e natura. «E' gran tempo per tutti noi di passare dalla primitiva economia di rapina ad una razionale coltivazione di tutte le risorse naturali sulla terra, considerata come un tutto unico; se non lo faremo, mentre il nostro potere sulla natura si espande, correremo il rischio di rovinare i meravigliosi risultati della scienza». La società umana diventa un fattore così possente nella vita del nostro pianeta che già essa non può più consentire azioni arbitrarie né sulla terra né fuori di essa; vale a dire, come Fiodorov ha spiegato concludendo, negli altri spazi o in campo interplanetario. Anche Oscar Lange, il notaio economista polacco, si è soffermato — in termini più rigorosamente economici — sulla pianificazione. Egli ha notato che fin dalla prima guerra mondiale pochi economisti si interessavano ai problemi di sviluppo: «Il loro interesse principale era per l'equilibrio economico, considerando lo sviluppo come qualche cosa di importante»; «è la pianificazione socialista che ha imposto anche agli economisti del capitalismo lo studio dei processi di sviluppo. Attualmente anche i paesi capitalisti altamente sviluppati, particolarmente negli Stati Uniti, si interessano alla pianificazione; in alcuni paesi — Francia, Norvegia, Svezia e Olanda — misure in questo senso sono già state prese da parte dello Stato, mentre in altri, come la Gran Bretagna e l'Italia si sta per farlo. Infine anche negli Stati Uniti problemi di questo tipo sono discussi con grande attenzione.

Ci sono parecchie ragioni per questo ma «la spinta più grande sembra in ogni caso essere quella che sorge dal confronto tra i temi di sviluppo dell'economia capitalista da una parte e di quella socialista dall'altra. Più questo confronto viene affrontato in termini di coesistenza e competizione pacifica e di collaborazione fra paesi con differenti sistemi economici e sociali, più la pianificazione economica diventa un fatto di interesse universale».

L'interesse e la novità dell'intervento di Lange stanno nell'impostazione universale che egli ha dato al problema dello sviluppo senza per questo perdere di vista i fattori di classe: la pianificazione capitalista per lui è una conseguenza della pianificazione socialista determinata dallo spostamento del rap-

porti di forza; e da questo nesso egli risale alla sostanziale unità del tema dello sviluppo economico, su cui ravviva una «tendenza a evolvere come una disciplina a se stante... basata sui principi dell'economia politica, ma che in più... si estende alla sociologia e alla geografia, alla matematica e alla statica, alla tecnica, all'istruzione...».

Anche Lange ha concluso rilevando l'importanza del disarmo al fine di promuovere efficacemente il progresso nei paesi in via di sviluppo. Il suo intervento e quello

di Fiodorov hanno dunque contribuito in modo sostanziale e con la forza di un argomento freddamente scientifico, a caratterizzare la linea di ricerca cui la conferenza delle Nazioni Unite si ispira: una linea che deriva le sue prassi, la sua unità dai fatti. Dal fatto fondamentale — come ha detto il professor Thacker, citando il suo maestro Gandhi — che «per il povero lo spirito è un bene materiale; la divinità gli appare nella forma di un pane o di una tazza di riso».

Francesco Pistolesse

Il nazista che uccise i 3000 sovietici

Le stragi: un episodio «politico»

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 5.

Un ex maggiore nazista accusato di avere ucciso oltre tremila cittadini sovietici e che gli stessi giudici di Bonn avevano chiesto di poter processare, tornerà quasi sicuramente in libertà fra qualche giorno, in seguito ad una incredibile decisione della magistratura bolognese. L'ex ufficiale nazista si chiama Erhard Kroeger, ha 58 anni ed è nativo di Riga. Secondo le accuse che gli sono state mosse — e che lo stesso nazista non ha confutato — il Kroeger, fra il giugno e il dicembre 1941, si trovava a Lemberg, in Ucraina come responsabile diretto del sesto comando di occupazione. In quella veste egli ordinò il massacro di 3045 cittadini sovietici, fra i quali, molti, di nazionalità ebraica.

Il nazista, laureato in legge e abitante a Tubingen, in Germania, giunse in Italia il 19 agosto dello scorso anno insieme al figlio. Appena sceso a Bologna fu raggiunto da alcuni agenti che lo trassero in arresto trasferendolo subito al carcere cittadino. Il tedesco, fornito di regolare passaporto della Germania di Bonn, era colpito da un mandato di cattura emesso dal tribunale di Wuppertal. Gli uffici dell'Interpol avevano segnalato l'esistenza del mandato a tutte le polizie europee. L'ex maggiore nazista, in veste di semplice turista fece il suo ingresso in Italia da Lione, a bordo della sua auto. Giunto a Milano lasciò il figlio che si trovava con lui e si diresse alla volta di Bologna dove fu appunto arrestato.

Il criminale di guerra, attraverso il suo difensore avvocato Gianluigi Cristofori di Bologna, fece immediatamente conoscere la sua tesi difensiva. Era la stessa di tutti i nazisti accusati di stragi e atrocità: «in base agli ordini che mi sono stati impartiti dal comando superiore della "Wehrmacht" non ho fatto altro che compiere il mio dovere prendendo e adottando quelle misure che si rendevano necessarie in quelle zone infestate da banditi e da assassini, per la sicurezza delle truppe che poco più avanti combattevano la guerra guerreggiata. Questo scrisse nella sua memoria, inviata alla Corte di appello, l'avv. Cristofori riportando le dichiarazioni del cliente.

Le «misure» prese, come è noto, furono lo sterminio di oltre tremila persone... L'ex maggiore nazista, prima di giungere in Italia, si era trattenuto in Francia. E' a Bologna, comunque, che egli ha trovato i giudici di sposta ad avallare la sua tesi difensiva.

La sezione istruttoria della Corte d'Appello ha, infatti, respinto la richiesta di estradizione avanzata dalla Germania di Bonn che intendeva processare l'ex ufficiale. La grave decisione dei giudici italiani, che hanno definito le stragi ordi-

nate dal Kroeger come «eventi politici» che non rientrano quindi nei delitti previsti dal trattato di estradizione, ha aperto praticamente le porte del carcere al nazista. Il suo avvocato, infatti, ha presentato immediatamente istanza di libertà provvisoria, istanza che non potrà, a questo punto, essere respinta. Il Kroeger, quindi, forse fra qualche giorno, tornerà in libertà e potrà riprendere tranquillamente il suo presunto giro turistico per l'Italia. Nel nostro paese, a quanto pare, corre molto meno pericolo che in Germania di dover rendere conto dei crimini commessi.

Stella Rossa: «Abbiamo la flotta più moderna»

MOSCA, 5. Il comandante in capo della Marina sovietica, l'ammiraglio Sergej Gorskov, ha dichiarato che l'esistenza di una nuova flotta sovietica, a prova di bomba atomica, munita di missili e di apparecchiature radio-elettroniche, pone fine al vecchio incubo in cui era costretto il mondo della marina tradizionale sugli oceani.

In un articolo pubblicato dall'organo delle forze armate, Stella Rossa e dedicato agli «importanti compiti» che la marina sovietica deve adempiere, l'ammiraglio dichiara: «Oggi non ci sono più obiettivi invulnerabili né sui continenti né sugli oceani. Ovunque le navi nemiche sono minacciate da distruzione». L'importanza delle flotte nello schieramento occidentale — prosegue l'ammiraglio Gorskov — ha indotto i sovietici a sviluppare i loro meravigliosi lanciamissili; gli specialisti sovietici nella lotta antisommergibili «hanno compiuto nuovi progressi nelle tecniche per combattere i sommergibili sovietici possono lanciare i missili del tipo Polaris anche in immersione. Nell'ultimo anno di addestramento — scrive l'ammiraglio — sono stati lanciati con successo «missili di vario tipo, compresi quelli lanciati in immersione». La flotta sovietica non è probabilmente così vasta come quella americana — prosegue l'ammiraglio — ma è determinata dalle capacità di combattimento delle sue navi e dei suoi aerei. Sotto questo punto di vista noi abbiamo la flotta più moderna».

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari DANTE FERRAZZOLI. Commerciante. Affranto dal dolore lo pianosono la moglie, la figlia con il genero e la nipotina, i fratelli ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo, oggi, mercoledì 6 febbraio, alle 15, partendo dall'abitazione dell'Estimato - Via Norelco 8. Valga la presente quale partecipazione personale. Roma, 6 febbraio 1963. 700.700 Soc. S.I.A.P. s.r.l. Roma.

Conflitto con gli Stati Uniti

In crisi il Canada per le armi atomiche

Washington

Mc Namara: «A Cuba non vi sono missili offensivi»

Merchant torna a Parigi — Sottosegretario americano a Madrid

WASHINGTON, 5. Il problema cubano torna all'ordine del giorno, oggi, attraverso una significativa dichiarazione del segretario alla difesa McNamara, in un'intervista all'Associated Press. L'interlocutario tende a smentire categoricamente le asserzioni fatte ieri dalla Camera dal deputato repubblicano Donald Bruce, secondo cui esisterebbero ancora a Cuba quaranta missili offensivi sovietici.

Il primo ministro si dimette? - Si prevedono elezioni o referendum per rispondere a Washington

OTTAWA, 5. Una crisi politica è scoppiata in Canada per la polemica sulle armi atomiche che ha opposto il governo di Ottawa agli Stati Uniti.

Intervenendo oggi nel dibattito sulla mozione di sfiducia presentata dai tre partiti di opposizione, Diefenbaker ha però nuovamente criticato gli Stati Uniti. Il primo ministro ha attaccato aspramente il segretario di Stato, Dean Rusk, accusandolo di «provocazione» e di «intromissione» negli affari canadesi.

Strauss è partito per Madrid

I parlamentari d.c. approvano la politica di Adenauer

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 5. L'asse Adenauer-De Gaulle, il siluro francese contro i negoziati di Bruxelles hanno spinto Bonn in una situazione che sia sul piano interno che internazionale, va facendosi sempre meno comoda.

Bonn

Parigi

può facilmente arguire dalla nota consegnata oggi da Gromiko all'ambasciatore francese a Mosca e nella quale si esprime, a quanto è dato sapere a Parigi, la ferma disapprovazione del governo dell'URSS per il trattato franco-tedesco, che investe questioni, come quella del land di Berlino ovest, nelle quali è evidente una intromissione inammissibile e pericolosa, che può portare offesa alla pace nel mondo.

Sotto la pressione dell'opinione pubblica antifascista a proposito dei rapporti franco-spagnoli, una smentita è data oggi anche dalla Nation, il quotidiano dell'UNR: non solo è fuori luogo, secondo il giornale, pensare ad una visita di Couve de Murville a Madrid, ma anche ad una visita del ministro degli Esteri.

DALLA PRIMA PAGINA



Una vignetta della «Pravda» sul tripartito Bonn-Parigi-Madrid.

Camera Fanfani era stato volutamente molto generoso circa gli impegni che l'adesione italiana agli accordi anglo-americani di Nassau avrebbero implicato; vago ma sostanzialmente tranquillo, e soddisfatto. Aveva detto che «con soddisfazione» poteva annunciare il ritiro delle basi missilistiche americane dall'Italia e che i sommergibili americani dotati di «Polaris» che avrebbero operato nel Mediterraneo nel quadro della nuova strategia, «non avranno basi nei porti italiani».

di cui batte bandiera. A tutti questi interrogativi il governo finora non ha dato risposta e Andreotti ieri l'altro — con i giornalisti suoi ospiti «particolari» — si è chiuso nel più assoluto riserbo. Invece sono queste le notizie che il Parlamento e l'opinione pubblica debbono poter conoscere, e subito. Infatti bisognerà sapere con chiarezza se oggi l'Italia si avvia verso impegni meno gravosi, come ci si è voluto fare intendere nei giorni scorsi, oppure se l'Italia si avvia per la prima volta nel dopoguerra a un effettivo, se pur graduale, riarmo atomico. Sono notizie indispensabili e pregiudiziali per ogni scelta politica, e non solo nostra ma anche dei compagni socialisti e di quanti altri, in buona fede, sostengono questo governo perché ha avviato una politica di pace non perché marci nella direzione esattamente opposta.

Il rifiuto del Senato ha tuttavia soltanto un valore platonico. Il bilancio tornerà infatti all'assemblea — che lo aveva già approvato in prima lettura — e se i deputati confermeranno il loro voto favorevole, l'opposizione dei senatori verrà automaticamente scalcata. A Bruxelles, intanto, clima di «distensione». «Strilleranno un po', poi si calmeranno», pensava De Gaulle, a proposito delle reazioni dei Cinque. E' stato infatti così. Il carattere della opposizione era puramente velettuario, e le stesse rappresaglie minacciate sono morte prima di nascere. Il fatto dei «minoritari», ed in primo luogo dell'Italia, a De Gaulle, è comprovata dall'odierno annuncio che tutte le sessioni «a sei» previste per febbraio a Bruxelles, avverranno regolarmente. Il «Parlamento europeo» riunito a Strasburgo, registra dal canto suo soltanto le polemiche sul mercato agricolo e vi si può notare solo un atteggiamento un po' meno filo gollista di Hallstein. La dichiarazione battagliera di Erhard contro Adenauer, e in particolare la sua affermazione «che solo l'America può fare uscire l'Europa dall'isolamento», solleva invece in Parigi qualche commento perplesso, sia pure di tono opposto. L'Aurora vi vede «il segno di una crisi tedesca ormai a fior di pelle» e afferma che «dietro Erhard c'è l'America di Kennedy, l'Inghilterra di Mac Millan e gli europei di Bruxelles».

l'editoriale

munisti, la legge è francamente cattiva. Si tratta di una assicurazione facoltativa e non obbligatoria, a sistema di capitalizzazione. Richiede perciò quote contributive molto elevate per giungere a mettere insieme pensioni molto limitate (anche mille lire mensili). Il limite di pensione è fissato a 65 anni di età e non a 55 come per le altre lavoratrici. Le casalinghe anziane oltre il 50, anno di età e il 55, nel primo anno di applicazione della legge, non hanno diritto alla iscrizione alla mutualità-pensioni. Infine solo fra 15 anni cominceranno ad essere pagate le pensioni alle casalinghe. I limiti sono dunque pesantissimi. Ma c'è di più: il contributo dello Stato è di soli 2 miliardi l'anno quando le casalinghe in Italia sono circa 8 milioni! Questo è l'elemento più negativo della legge e illumina di una luce particolare tutto l'atteggiamento della D.C. e del governo. Si tratta per la D.C. — i due miliardi non possono lasciare dubbi — di un provvedimento elettorale, che la salvi dal malcontento e forse dall'accusa di quella parte delle masse femminili sul cui voto il partito cattolico fa sempre affidamento. Si sa anche che questa parte dell'elettorato è forse la più ingenua e perciò la meno provveduta a districarsi immediatamente fra sistema facoltativo e obbligatorio, fra limiti dilazionati di età e di pagamento, fra l'entità del contributo dello Stato. Non era possibile resistere alla pressione delle masse e delle organizzazioni che le hanno dirette, e si è cercato in larga misura di ricorrere all'inganno.

Mosca

Krusciov riceve dirigenti del PC algerino

Dalla nostra redazione MOSCA, 5. Il primo segretario del P.C.U.S., compagno Krusciov, ha ricevuto oggi per due ore una delegazione del partito comunista algerino, composta da Bachir Hadj Ali, Sadek Hadjeres e Abdelkader Babou. Al colloquio era presente il segretario del Comitato Centrale Pomonariov.

Parigi

De Gaulle: Macmillan mi ha ingannato

Per gli USA l'Europa è un buon affare Bonn deve cambiare la Costituzione

PARIGI, 5. De Gaulle ha ricevuto oggi all'Eliseo un gruppo di deputati Alleanza democratica. Il deputato indipendente dell'Yonne, Chamant, ha riferito alcune dichiarazioni fatte da De Gaulle. Riferendosi al suo ultimo incontro di Rambouillet con il primo ministro britannico Macmillan, il presidente francese ha dichiarato: «L'altro giorno, a Rambouillet, Macmillan mi ha detto: Avete ragione di costituire una forza d'urto. Anche noi cerchiamo di costituire la nostra. Bisognerebbe arrivare ad associare queste due forze d'urto nel quadro europeo, indipendentemente dall'America. Dopo di che, Macmillan e io, abbiamo una certa convenzione di rispetto. E' così che essi riescono ad avere influenza nella stampa estera e anche da noi, in certi ambienti. Macmillan, che io stimo, mi ha fatto paragonare a Hitler dalla stampa inglese. Egli mi conosce abbastanza bene per sapere che una cosa del genere è da escludere. Sono stato paragonato anche a Napoleone».

Parigi

De Gaulle: Macmillan mi ha ingannato

Per gli USA l'Europa è un buon affare Bonn deve cambiare la Costituzione

PARIGI, 5. De Gaulle ha ricevuto oggi all'Eliseo un gruppo di deputati Alleanza democratica. Il deputato indipendente dell'Yonne, Chamant, ha riferito alcune dichiarazioni fatte da De Gaulle. Riferendosi al suo ultimo incontro di Rambouillet con il primo ministro britannico Macmillan, il presidente francese ha dichiarato: «L'altro giorno, a Rambouillet, Macmillan mi ha detto: Avete ragione di costituire una forza d'urto. Anche noi cerchiamo di costituire la nostra. Bisognerebbe arrivare ad associare queste due forze d'urto nel quadro europeo, indipendentemente dall'America. Dopo di che, Macmillan e io, abbiamo una certa convenzione di rispetto. E' così che essi riescono ad avere influenza nella stampa estera e anche da noi, in certi ambienti. Macmillan, che io stimo, mi ha fatto paragonare a Hitler dalla stampa inglese. Egli mi conosce abbastanza bene per sapere che una cosa del genere è da escludere. Sono stato paragonato anche a Napoleone».

Parigi

De Gaulle: Macmillan mi ha ingannato

Per gli USA l'Europa è un buon affare Bonn deve cambiare la Costituzione

PARIGI, 5. De Gaulle ha ricevuto oggi all'Eliseo un gruppo di deputati Alleanza democratica. Il deputato indipendente dell'Yonne, Chamant, ha riferito alcune dichiarazioni fatte da De Gaulle. Riferendosi al suo ultimo incontro di Rambouillet con il primo ministro britannico Macmillan, il presidente francese ha dichiarato: «L'altro giorno, a Rambouillet, Macmillan mi ha detto: Avete ragione di costituire una forza d'urto. Anche noi cerchiamo di costituire la nostra. Bisognerebbe arrivare ad associare queste due forze d'urto nel quadro europeo, indipendentemente dall'America. Dopo di che, Macmillan e io, abbiamo una certa convenzione di rispetto. E' così che essi riescono ad avere influenza nella stampa estera e anche da noi, in certi ambienti. Macmillan, che io stimo, mi ha fatto paragonare a Hitler dalla stampa inglese. Egli mi conosce abbastanza bene per sapere che una cosa del genere è da escludere. Sono stato paragonato anche a Napoleone».

Parigi

De Gaulle: Macmillan mi ha ingannato

Per gli USA l'Europa è un buon affare Bonn deve cambiare la Costituzione

PARIGI, 5. De Gaulle ha ricevuto oggi all'Eliseo un gruppo di deputati Alleanza democratica. Il deputato indipendente dell'Yonne, Chamant, ha riferito alcune dichiarazioni fatte da De Gaulle. Riferendosi al suo ultimo incontro di Rambouillet con il primo ministro britannico Macmillan, il presidente francese ha dichiarato: «L'altro giorno, a Rambouillet, Macmillan mi ha detto: Avete ragione di costituire una forza d'urto. Anche noi cerchiamo di costituire la nostra. Bisognerebbe arrivare ad associare queste due forze d'urto nel quadro europeo, indipendentemente dall'America. Dopo di che, Macmillan e io, abbiamo una certa convenzione di rispetto. E' così che essi riescono ad avere influenza nella stampa estera e anche da noi, in certi ambienti. Macmillan, che io stimo, mi ha fatto paragonare a Hitler dalla stampa inglese. Egli mi conosce abbastanza bene per sapere che una cosa del genere è da escludere. Sono stato paragonato anche a Napoleone».

Parigi

De Gaulle: Macmillan mi ha ingannato

Per gli USA l'Europa è un buon affare Bonn deve cambiare la Costituzione

PARIGI, 5. De Gaulle ha ricevuto oggi all'Eliseo un gruppo di deputati Alleanza democratica. Il deputato indipendente dell'Yonne, Chamant, ha riferito alcune dichiarazioni fatte da De Gaulle. Riferendosi al suo ultimo incontro di Rambouillet con il primo ministro britannico Macmillan, il presidente francese ha dichiarato: «L'altro giorno, a Rambouillet, Macmillan mi ha detto: Avete ragione di costituire una forza d'urto. Anche noi cerchiamo di costituire la nostra. Bisognerebbe arrivare ad associare queste due forze d'urto nel quadro europeo, indipendentemente dall'America. Dopo di che, Macmillan e io, abbiamo una certa convenzione di rispetto. E' così che essi riescono ad avere influenza nella stampa estera e anche da noi, in certi ambienti. Macmillan, che io stimo, mi ha fatto paragonare a Hitler dalla stampa inglese. Egli mi conosce abbastanza bene per sapere che una cosa del genere è da escludere. Sono stato paragonato anche a Napoleone».

Parigi

De Gaulle: Macmillan mi ha ingannato

Per gli USA l'Europa è un buon affare Bonn deve cambiare la Costituzione

PARIGI, 5. De Gaulle ha ricevuto oggi all'Eliseo un gruppo di deputati Alleanza democratica. Il deputato indipendente dell'Yonne, Chamant, ha riferito alcune dichiarazioni fatte da De Gaulle. Riferendosi al suo ultimo incontro di Rambouillet con il primo ministro britannico Macmillan, il presidente francese ha dichiarato: «L'altro giorno, a Rambouillet, Macmillan mi ha detto: Avete ragione di costituire una forza d'urto. Anche noi cerchiamo di costituire la nostra. Bisognerebbe arrivare ad associare queste due forze d'urto nel quadro europeo, indipendentemente dall'America. Dopo di che, Macmillan e io, abbiamo una certa convenzione di rispetto. E' così che essi riescono ad avere influenza nella stampa estera e anche da noi, in certi ambienti. Macmillan, che io stimo, mi ha fatto paragonare a Hitler dalla stampa inglese. Egli mi conosce abbastanza bene per sapere che una cosa del genere è da escludere. Sono stato paragonato anche a Napoleone».

Parigi

De Gaulle: Macmillan mi ha ingannato

Per gli USA l'Europa è un buon affare Bonn deve cambiare la Costituzione

PARIGI, 5. De Gaulle ha ricevuto oggi all'Eliseo un gruppo di deputati Alleanza democratica. Il deputato indipendente dell'Yonne, Chamant, ha riferito alcune dichiarazioni fatte da De Gaulle. Riferendosi al suo ultimo incontro di Rambouillet con il primo ministro britannico Macmillan, il presidente francese ha dichiarato: «L'altro giorno, a Rambouillet, Macmillan mi ha detto: Avete ragione di costituire una forza d'urto. Anche noi cerchiamo di costituire la nostra. Bisognerebbe arrivare ad associare queste due forze d'urto nel quadro europeo, indipendentemente dall'America. Dopo di che, Macmillan e io, abbiamo una certa convenzione di rispetto. E' così che essi riescono ad avere influenza nella stampa estera e anche da noi, in certi ambienti. Macmillan, che io stimo, mi ha fatto paragonare a Hitler dalla stampa inglese. Egli mi conosce abbastanza bene per sapere che una cosa del genere è da escludere. Sono stato paragonato anche a Napoleone».

Il premier finlandese il 21 a Mosca

Lord Home domani a Bruxelles

Mario Alicata - Direttore Luigi Pintor - Condirettore Tadeo Conca - Direttore responsabile

Il premier finlandese il 21 a Mosca

Lord Home domani a Bruxelles

Mario Alicata - Direttore Luigi Pintor - Condirettore Tadeo Conca - Direttore responsabile

Il premier finlandese il 21 a Mosca



Cronaca della giornata di lotta a Milano

Coi metallurgici sul sagrato

Il «cislino» e il comunista, l'incontro con la massaia, il colloquio con Bianciardi e le iniziative dei pittori

Dalla nostra redazione

MILANO, 5. Sino alle 10, in piazza del Duomo, è un giorno come un altro. La gente, aspettando il filobus, parla del freddo. Poi ecco un lontano sibilo. «Che c'è — dice uno — i marziani?»

In verità il breve e ritmico suono del fischietto evoca proprio certe musiche elettroniche dei film di fantascienza, quel «ri», «ri», «ri», dei primi dischi volanti alla conquista della «pianeta Terra». Già gruppi di curiosi, usciti in fretta dal Motta, fanno siepe davanti alla galleria. Dall'altra parte, davanti allo Arengario, si ferma la prima macchina della polizia. C'è l'intero stato maggiore della Questura e della «politica». Ed ecco, in fondo alla piazza, il primo gruppo della CGE con un grande striscione tenuto su dai più giovani, mentre il fischio diventa assordante e la lunga colonna inizia il primo giro attorno al Duomo.

Il primo applauso

Così è incominciata la giornata di lotta dei metallurgici milanesi. Il primo applauso è di un tranviere davanti a Palazzo Reale. Tra una decina di persone in attesa è l'unico ad applaudire, e si sbaccia, e si guarda attorno con aria di sfida. «Bene, fate bene», dice. Poi una donna posa la borsa della spesa e si mette a leggere forte i cartelli: «Da nove mesi la Confindustria ci nega il contratto», «Milanesi! Siate solidi coi metallurgici!»

In testa al corteo sono ora i dirigenti dei tre sindacati. Da un'auto uno speaker invita i lavoratori della CGE a fare un altro giro attorno al Duomo, in attesa di quelli della Geloso e della Tecnomasio-Castiglia. I vigili bloccano il traffico ai vari semafori sino a che lo intero corteo non è passato. Ora la folla è fitta lungo tutti i portici. L'incontro con quelli della Tecnomasio avviene all'altezza di via Mercanti, ma già dall'altra parte giunge il suono, ormai familiare, dei fischietti della Geloso.

A parlare sono adesso i cartelli dei licenziati della Geloso, quelli che i «13» hanno portato sulle spalle, in tutta questa settimana, su è giù davanti alla tenda di viale Brenta, su e giù, dalla «Geloso» alla sede dell'Assolombarda alla Prefettura, al Municipio, alla Curia. «Sposato con due figli a carico — licenziato», «Licenziato dalla Geloso — 17 anni di anzianità — figli mamma ammalata a carico», «Prima spara e poi ci licenzia — ecco il volto del padronato».

quello di Arturo Tavazzi, colto da collasso dopo il licenziamento e ora ricoverato all'ospedale. Tavazzi ha 50 anni, ne ha trascorsi 21 alla Geloso. In fabbrica, tra i denti di una macchina, ha lasciato cinque dita. «Siamo passati, venendo qui, davanti alla casa dell'avv. Domini il nostro padrone — dice un operaio — era giusto tacere? «Cittadini, abbiamo detto, qui abita l'avvocato Domini, quello che nell'ottobre scorso ha sparato dalla finestra contro gli operai e che ora ha messo sulla strada tredici lavoratori». La folla, ci dicono, ha ondeggiato un attimo e un brivido ha percorso il corteo. A casa i lavoratori della Geloso trovano oggi una lettera firmata «la direzione» nella quale tra l'altro, c'è questa frase: «Il provvedimento nei confronti dei dipendenti licenziati in tronco non verrà modificato né sostanzialmente né formalmente, né verranno fatte transazioni sulla natura di esso, determinato da ragioni disciplinari». Ecco lo stile dell'avv. Domini e dell'Assolombarda.

«Venendo qui siamo passati davanti all'Associazione industriali — dice un operaio della CGE. — C'erano le tendine scostate. A Borletti devono fischiare forte le orecchie stamattina...»

Più avanti c'è un «cislino» in animata discussione con un comunista. Già dalle prime battute si indovina subito che i due portano avanti la loro discussione da tempo immemorabile e che, in questo loro «scontro», c'è tanta parte della storia della loro fabbrica. Stavolta si dissente attorno ad un manifesto della Federazione milanese del PCI sullo sciopero dei metallurgici. «Non dovevate farlo», dice un cislino — cosa c'entrano i partiti? E poi l'ha scritto anche l'Avanti! noi scioperiamo contro i padroni che non ci vogliono dare il contratto. Punto e basta». E il comunista: «Ma allora spiegami un po' perché sei qui in piazza del Duomo. Cosa c'è scritto sul manifesto che ti è scritto sulle spalle? Che c'è di la solidarietà, no? Ebbene, il mio partito si muove per aiutare i metallurgici, sai che ti dico? Che mi piacerebbe proprio se anche tu, DC facesse un manifesto come quello che abbiamo fatto noi, per dire alla gente che i metallurgici hanno ragione. Non sei d'accordo?»

Il «cislino» risponde

Il «cislino» accarezza nervosamente il cartellone. «Nei comitati ci devono essere tutti», dice. «Certo, anche il cardinale Montini. Piu siamo meglio è». Già, perché non il cardinale Montini? Il comunista «cattivo», insiste: «Solo che a Montini bisogna dargli una mano. Lui è là, e cammina avanti

e indietro nel salone. Da una parte ci sei tu e gli dici: «Cardinale», apri il portone e vieni fuori che siamo tutti brava gente. Dall'altra c'è Cicogna, c'è Borletti, c'è la Associazione degli imprenditori cattolici, quelli che a Natale si sono scambiati dei cammelli tutti d'oro, ma così piccoli che passano senza fatica nella cruna di un ago...»

«Mi scusi, ma cos'è questa manifestazione?», chiede a questo punto una donna stretta fra il corteo e una montagna di neve. Tocca proprio al «cislino» rispondere: «Non vede? Siamo quelli del «miracolo». E quella: «Ah! Comunisti siete...». «No signora, io sono democristiano. Sono l'unico vero democristiano d'Italia». «Se le serve un comunista», dice l'altro — sono qui io...». E se ne vanno, il comunista e il democristiano, discutendo. E il cartellone sulla solidarietà passa da una mano all'altra ad ogni giro della piazza.

Un gruppo di pittori

Nel pomeriggio arrivano a gruppi quelli della Telemecanica, della Bovisa, della Grazioli, della Stigler, dell'Isaria, della Bonfiglio, della Chiesa, della Loro e Parisini. La grande piazza è piena di cartelli. Ora si formano capannelli. L'incontro con la città diventa reale. Troviamo un gruppo di pittori venuti in solidarietà coi metallurgici: faranno nei prossimi giorni una mostra di disegni.

Treccani era già sul sagrato alle nove di stamane, e vi tornerà domani insieme ad altri. Coi pittori c'è Luciano Bianciardi, l'autore di «La vita agra». Sacchi, segretario della FIOM, lo ghermisce subito: «Tu devi scrivere un libro, un romanzo su questo sciopero...». Il «cislino» si ferma subito. «Ma io», dice Bianciardi, ho scritto sui minatori perché li conosco fin da bambino. Il libro sugli operai bisogna scriverlo, deve farlo uno di voi». «Noi ti aiutiamo, dice uno, ti diciamo tutto...». Bianciardi non risponde. La «Vita agra» è, in fondo, proprio il racconto del mancato incontro con gli operai di Milano, e ora ce ne sono troppi, e incalzano. «Beh!», ci pensò — dice Bianciardi — vediamoci indistinto, scambiamoci gli indirizzi...»

Intanto la gente chiede, vuol sapere. E domani verranno altri operai. Poi, venerdì, ci lo sciopero generale, sabato si raccoglieranno i primi frutti di questo incontro con la «carovana della solidarietà». E poi si ricomincia, in fabbrica, in piazza del Duomo e lungo tutte le strade di Milano. Fino alla firma del contratto. Adriano Guerra



MILANO — Un gruppo di licenziati dalla Geloso nel corteo che si dirige verso piazza del Duomo (Telefoto)

La solidarietà della cultura milanese

Pubblichiamo, dopo quelle apparse sabato scorso di Guido Aristarco, Luciano Bianciardi, Fausta Clemente, Ludovico Geymonat, Gianroberto Ferrata, Alberto Masani e Guido Piovene, altre dichiarazioni di intellettuali solidali con la lotta dei metallurgici:

PAOLO ROSSI
ordinario di storia della filosofia all'Università di Bologna

La lotta per un nuovo sistema contrattuale, per la libertà e per la presenza attiva del sindacato nelle fabbriche comporta ovviamente conseguenze politiche di importanza decisiva. Quanti, con i mezzi e gli strumenti che hanno a disposizione, lavorano a un rafforzamento della cultura democratica in Italia, non possono non rendersi conto che, mai come in questo caso, la vittoria di una categoria di lavoratori è la

vittoria delle forze del rinnovamento e del progresso. Assistiamo in questi giorni a nuovi attentati alla libertà della cultura, a tentativi di limitare o di impedire le indagini sui centri di potere che al vano rivellendo centri di corruzione, a pericolose involuzioni del centro-sinistra.

La tenacia e la capacità di resistenza della classe operaia italiana, il carattere unitario della sua lotta, l'impegno che essa pone per ottenere condizioni di vita e di lavoro degne di un Paese moderno, non sono soltanto un preciso obiettivo punto di riferimento, ma costituiscono insieme una grande ragione di speranza.

ENZO PACI
ordinario di filosofia teorica all'Università di Milano

Come diceva Ferrata nella sua dichiarazione di qualche giorno fa, penso che sia bene che intellettuali e

metallurgici si incontrino ancora per discutere sui problemi tecnici e umani impliciti nella lotta comune.

ERNESTO TRECCANI
pittore

Nelle lotte per la libertà della Spagna, per l'Algeria e contro la censura, noi abbiamo visto gli intellettuali italiani particolarmente sensibili e all'avanguardia di azioni risolutive. Più difficilmente si è verificato questo impegno per le lotte del mondo del lavoro. D'altra parte la funzione della classe operaia è appunto quella di riuscire a trascinarsi in un moto rinnovatore di tutta la società, i diversi strati della popolazione, e quindi gli intellettuali che rappresentano una particolare coscienza, lo credo che la lotta così lunga e dura dei metallurgici per obiettivi che vanno al di là della rivendicazione economica contingente, possa essere un momento importante di questo incontro tra il movimento operaio e gli intellettuali d'avanguardia.

Rinviato
a Cape Canaveral il lancio di Cooper

Nuovo satellite
per le comunicazioni intercontinentali

Quattro sputnik
televisivi in costruzione nell'URSS

Il Syncom in orbita fra una settimana

NEW YORK, 5. Un nuovo tipo di satellite sperimentale per le comunicazioni mondiali sarà lanciato da Cape Canaveral nei prossimi giorni. «Syncom» è il nome del nuovo satellite, la cui messa a punto è stata studiata e attuata dal massimo ente spaziale americano: la NASA. Ancora incerta è la data del lancio: gli esperti sono propensi a localizzarla, comunque, nelle prime ore del 13 febbraio prossimo.

Il progetto rientra nel vastissimo campo degli esperimenti destinati ad attuare un sistema di trasmissioni mondiali, il cui prototipo può essere considerato il programma televisivo trasmesso dal satellite «Telstar» dall'America in Europa il 23 luglio 1962. Il signor Benton, direttore della Encomopedia Britannica, ha dichiarato di aver appreso da Khrushchev, presidente della Commissione sovietica per la Radio e la Televisione, che l'URSS si propone di lanciare quattro Sputnik televisivi, destinati a coprire l'intera rete mondiale.

È in diretta competizione con questo programma che gli scienziati statunitensi hanno deciso il lancio del nuovo satellite «Syncom». Il «Syncom» avrà un compito molto specifico: quello di fornire alcuni dati per la realizzazione di un sistema di comunicazioni intercontinentali più conveniente del sistema basato sui satelliti di tipo «Relay» e «Telstar». Occorre, innanzi tutto, precisare che l'esperimento sarà limitato a comunicazioni telefoniche e a trasmissioni di dati; non vi saranno pertanto trasmissioni di immagini, come avviene nel caso del «Telstar» e del «Relay», che pesano il doppio del «Syncom» e hanno consentito, come è noto, questo tipo di esperimenti televisivi.

Quali saranno quindi i vantaggi di questo nuovo satellite rispetto agli altri due? È presto detto. Il sistema di comunicazioni del tipo «Telstar» è un sistema ad orbita bassa: il suo perigeo è di 954 chilometri, mentre l'apogeo è di 5636 chilometri. Esso necessita quindi di un grande numero di satelliti per coprire tutta la rete mondiale. Per completare tale rete, dovranno essere lanciati in orbita altri trentacinque satelliti. Il «Syncom» è un sistema ad orbita alta: il suo perigeo è di 22 mila 300 miglia di altezza, pari a circa 36 mila chilometri! Il sistema «Syncom», quindi, richiederà, per coprire la rete mondiale, un numero di satelliti dieci volte minore: in ogni caso, non più di tre.

Di conseguenza il sistema «Syncom» è un sistema scientificamente più semplice e economicamente molto meno costoso, ma questo non è che un solo aspetto dei vantaggi che esso presenta, come dimostreremo in seguito.

Il «Syncom» è stato costruito negli stabilimenti di Culver City (California) sotto la supervisione del «Goddard Space Flight Center» di Greenbelt, nel Maryland. Pesa poco più di 39 chilogrammi, circa la metà dei suoi «fratelli maggiori»: il «Telstar» e il «Relay». Sarà lanciato da un razzo vettore «Delta» in un'orbita ellittica ad un'altezza di 150 miglia. Quando il satellite avrà raggiunto l'apogeo, cioè il punto più alto di tale orbita, entrerà in funzione un piccolo motore a razzo di cui lo «Syncom» è munito e che lo porterà (co-

me abbiamo detto) in un'orbita di 22 mila e 300 miglia di altezza. E' calcolato che l'accelerazione di questo razzo avvenga a 5 ore e un quarto dallo istante del lancio, sull'Oceano Indiano, nelle vicinanze del Madagascar. Il punto in cui si prevede che il satellite stazionerà, ai fini dell'esperimento, è situato sull'Oceano Atlantico, fra il Sud America e l'Africa.

Il «Syncom» inizierà le sue trasmissioni quando avrà raggiunto la velocità esattamente richiesta per sincronizzarsi con il movimento terrestre: allora entrerà in collegamento da una parte con la nave americana «Kingsport» ancorata nel porto di Lagos (Nigeria) e dall'altra con la stazione trasportabile di Lakehurst (New Jersey). «Lagos-Syncom-Lakehurst» rappresenterà il collegamento di eventuale attuazione del sistema di comunicazioni mondiali. Per tale progetto verrà stanziata una somma di 400 milioni di dollari per lo anno fiscale 1963-1964 e il primo satellite così costruito verrà probabilmente lanciato entro il 1965.

Sempre nei limiti del 1965 un astronauta americano tenterà di uscire da una capsula spaziale in orbita per muoversi indipendentemente nello spazio con uno zaino sulle spalle. Lo ha dichiarato il dottor George Smith, capo del reparto fisiologico al centro di Houston per il volo spaziale.

A fine aprile



CAPE CANAVERAL, 5. Il quinto lancio spaziale USA che avrebbe dovuto portare in orbita il cosmonauta Leroy Cooper, è stato rinviato a data da destinarsi, probabilmente alla fine di aprile. I tecnici di Cape Canaveral, infatti, nel corso degli ultimi controlli hanno riscontrato delle imperfezioni nel funzionamento dell'impianto elettrico del missile Atlas. Non si è potuto, naturalmente, apprendere quale sia la natura delle imperfezioni, ma è certo che occorrerà circa un mese per correggerle e sottoporre il razzo ad ulteriori e definitivi controlli. Il lancio del cosmonauta americano Gordon Cooper — quinto dopo quelli di Glenn, Shepard, Schirra e Carpenter — avrebbe infatti dovuto effettuarsi il giorno 2 aprile prossimo mentre è stato rinviato alla fine dello stesso mese. Come è noto, dopo il lancio, è previsto che Cooper compia 22 orbite intorno alla Terra, prima del recupero. Nella foto: l'astronauta capitan Leroy Cooper durante le prove nella capsula spaziale. (Telefoto)

AGRICOLTURA: il perdurare del maltempo ha messo a ruolo e resa drammatica, in molti casi, la crisi

Miliardi di danni

Bari: da tre settimane non si lavora nei campi

Perdite incalcolabili - Non si sono salvate neppure le zone costiere - Si aggraveranno le condizioni della economia agricola

Dal nostro corrispondente

BARI, 5. La situazione nelle campagne della provincia di Bari ed in buona parte della Puglia diventa sempre più grave per la costanza del maltempo che da quasi un mese imperversa con nevicate e gelate nelle zone non solo di collina ma anche di pianura. Migliaia di lavoratori della terra da oltre tre settimane non lavorano. Dalle nevicate non si è salvata nemmeno la zona costiera da Trani a Monopoli che ha visto nevicate che non si ricordano da qualche decina d'anni. Gravissimi i danni alle campagne. È andata perduta sinora tutta la rimanenza del raccolto delle olive che si può calcolare a diverse decine di migliaia di quintali. Stando ad alcune prime informazioni il gelo minaccia anche le piantagioni. Già si constatano sugli alberi delle olive, in particolare, i segni della incidenza del gelo sulla vegetazione. Probabilmente si avvicineranno ai danni subiti dagli oliveti nel 1956 quando oltre 10 milioni di piante di olivo vennero distrutte dal gelo. Gravissimi sono i danni ai carciofi e in tutte le colture ortive; completamente distrutta l'insalata che si coltiva su decine di migliaia di ettari delle zone più ricche produttive della costa e della valle dell'Ofanto. Tutto ciò influirà su tutta l'economia, particolarmente quella contadina e farà aggravare la crisi che investe l'agricoltura pugliese. Assemblee si sono svolte in questi giorni nei centri più colpiti dalle avversità, a cura dell'Alleanza provinciale dei contadini e una delegazione di lavoratori colpiti, accompagnata dal senatore Leonardo, dagli onorevoli De Vecchio e Lenoci e dai dirigenti della Associazione si è recata dal Prefetto, a cui è stata esposta la grave situazione in cui si trovano le popolazioni sia per l'assoluta disoccupazione dei lavoratori agricoli, sia per le perdite dei prodotti e particolarmente degli ortaggi e delle olive che si sono verificate. È stato denunciato al Prefetto l'atteggiamento di parecchi grossi concedenti di terreni a mezzadria, fra i quali i Tuppatti Schmosa di Bisceglie, che hanno fatto perdere il raccolto delle olive danneggiando seriamente i coloni parziali e partecellari che così hanno perduto anche il loro salario.



Il Prefetto ha dichiarato che sta provvedendo per l'accertamento dei danni arrecati alle coltivazioni ed alle piantagioni assicurando per parte sua la maggiore vigilanza perché gli accertamenti siano rigorosi e tali da non escludere nessun danneggiato. Le delegazioni hanno richiesto che gli accertamenti siano interessati le rappresentanze dei consigli comunali e le stesse commissioni censuarie dei comuni. Sono stati inoltre richieste la dilazione e una vera e propria moratoria per tutti i debiti da pagarsi e contributi, anche in materia prime, concime e anticrittogamici per la ripresa delle coltivazioni danneggiate. A loro volta i parlamentari comunisti Francavilla, Assennato, Del Vecchio e Sforza hanno rivolto interrogazioni ai Ministri del Tesoro, dell'Agricoltura e delle Finanze in ordine all'assegnazione di contributi e per quanto concerne il pagamento delle imposte e tasse per tutti i danneggiati.

i. p.

Nella foto: squadre di spazzatori ingaggiati per rimuovere la neve.

Squilibrio strutturale

Maiori: assemblea dei coltivatori

Chieste provvidenze al governo per i raccolti perduti

MAIORI, 5. Promossa dall'Amministrazione democratica di Maiori, si è svolta domenica scorsa una grande assemblea di piccoli proprietari, coltivatori diretti, braccianti, contadini dei paesi della costiera amalfitana, colpita gravemente dalla gelata. Tale assemblea si è tenuta a coronamento di altre iniziative prese nel corso di una lotta unitaria, ingaggiata dai coltivi nelle zone di Torre, Tramonti, Scala, Vecchie, Erchie, Rapello, Atrani Maiori e Minori. Oltre seicento contadini sono intervenuti alla manifestazione che ha fatto il punto della situazione in un clima largamente unitario in quanto vi hanno aderito il PCI, il PSI, il PSDI e l'Alleanza dei Contadini. Sono state messe in rilievo le condizioni di arretratezza in cui versa l'agricoltura della costiera amalfitana. I contadini hanno sottolineato con la loro massiccia partecipazione la volontà ferma di andare fino in fondo, perché non si può ulterio-

mente permettere che i soldi dello Stato vengano spesi soltanto per le grandi aziende agricole e non per quelle piccole che ne hanno più bisogno. Per questo motivo essi rivendicano una legge organica, prima dello scioglimento della Camera, per la costiera amalfitana che ha visto distruggere dalla gelata l'80 per cento dei mandarini e delle arance, il 95 per cento della produzione dei limoni, il 100 per cento delle patate per un danno di miliardi. E ciò quando l'agricoltura della costiera amalfitana — come viene giustamente detto nell'interrogazione degli onorevoli Amendola e Grimaldi — è già stremata da sei anni di congiuntura sfavorevole per la perdita dei mercati esteri, per la forte concorrenza degli agrumi di altre regioni, per la elevatezza dei propri costi di produzione, effetto innanzitutto della coltivazione a terrazze in posti in cui mancano del tutto strade vicinanti camionabili.

Tonino Masullo

Poderi abbandonati anche in pianura

Vallata del Metauro: piano di rinascita del PCI

Migliaia di emigrati — Resistono solo le culture specializzate — Investimenti statali e intervento dell'E.N.I.



Dal nostro inviato
PESARO, 5. C'è un tema vecchio, ma quanto mai pressante, che ritorna a riecheggiare lungo la vallata del Metauro: la rinascita economica. Già nel 1951 il movimento operaio e contadino lo impose all'attenzione del governo e dell'opinione pubblica marchigiana con una possente manifestazione. La CCdL di Pesaro allora organizzò una marcia delle genti del Metauro, che partendo dalle montagne di Cantiano e scendendo lungo i paesi della media e bassa vallata sfociò e si concluse a Fano con un imponente raduno. Il governo, tuttavia, ignorò richieste ed aspirazioni delle popolazioni metaurensi. Passarono gli anni. Lo sconforto serpeggiò fra le file dei lavoratori. A migliaia scelsero la via dell'emigrazione. La degradazione economica della vallata metaurensis aveva ed ha ancora la sua causa determinante nella crisi dell'agricoltura. Oggi non solo nelle zone preappenniniche, ma anche nelle fertili campagne della media e bassa vallata sono numerosi i campi abbandonati. Di riflesso è avvenuto il soffocamento delle attività commerciali ed artigianali legate all'agricoltura e sulle quali si fondava la vita economica di decine di paesi del comprensorio metaurensi. Nelle campagne ha resistito soltanto l'ortofruttiltura estesa soprattutto in vicinanza della foce del fiume e lungo la stretta fascia di pianura rivierasca. In queste zone si producono in media 130 mila quintali di pomodori e 380 mila quintali di cavolfiori con una forte esportazione all'estero. I proventi, tuttavia, in alta misura fini-

scono nelle tasche degli esportatori e sono assorbiti dalla rendita agraria. Dove la conduzione è diretta pesa un'eccessiva polverizzazione dei terreni orticoli. Anche per l'ortofruttiltura, dunque, esiste l'esigenza di fondo di tutta l'agricoltura: riforma agraria democratica, il passaggio della terra a chi la lavora, l'associazione delle imprese contadine non solo per la conduzione, ma anche per la collocazione diretta dei prodotti. Non a caso il rinnovamento delle strutture nelle campagne viene indicato quale primo e imprescindibile obiettivo nella bozza di piano elaborato dal nostro partito per la rinascita della vallata del Metauro. Nello stesso documento una parte di rilievo è dedicata alla industrializzazione: impianto di industrie per la lavorazione e conservazione dei prodotti agricoli. Per l'industrializzazione si chiedono forti investimenti statali e l'intervento dell'E.N.I con una propria fabbrica per la quale (fibre tessili?) il nostro partito ha già presentato un progetto. Metti senza pubblicamente assunto impegno. Il nostro Partito inoltre richiama che il Consorzio costituito per la creazione di una zona industriale fra i comuni della vallata e l'amministrazione provinciale sancisca nel suo statuto la partecipazione nei suoi organi dirigenti dei sindacati e delle minoranze contadine, offrendo un serio studio sulle scelte produttive dando la precedenza a quelle industrie collegate all'agricoltura. A questo punto va ricordato sia la scoperta di ingenti giacimenti petroliferi alla foce del Metauro, che lo sfruttamento delle acque del fiume da parte dell'Enes per la produzione di energia elettrica. Pertanto la presenza di vaste fonti energetiche da utilizzare in loco e le

fiorente produzione orticola, da cui la materia prima per le fabbriche di trasformazione e conservazione, costituiscono già una naturale predisposizione della vallata al tipo di industrializzazione indicato dal nostro Partito. Fra le altre proposte dei comunisti da menzionare: il completamento del tronco ferroviario Fano-Fabriano, il potenziamento dello scalo ferroviario di Fano, l'allungamento della ss Flaminia, l'anticipazione dei lavori per l'autostrada Bologna-Canosa. Ed inoltre: acquisto dei terreni abbandonati da parte della Provincia e dei Comuni per farne zone demaniali da assegnare a cooperative agricole di allevatori, creazione di scuole di istruzione agraria a Fano e Fossombrone, ecc. In quanto al turismo si prospetta la valorizzazione dei monti Nerone, Catria e Petronio in collegamento e completamento alla via balneare. Abbiamo dato alcuni rapidi cenni del piano abbozzato dal nostro Partito: un documento che sarà approfondito anche dal punto di vista tecnico e che è suscettibile di variazioni ed aggiunte. Accanto a queste resterà sottoposto all'esame ed alla discussione delle popolazioni del Metauro e dei loro rappresentanti nelle assemblee elettive. Inoltre, entro il mese corrente, il nostro Partito in uno dei centri della vallata organizzerà una grossa manifestazione alla quale parteciperanno tutti i cittadini di ogni tendenza, partiti, ed enti pubblici interessati alla rinascita del distretto metaurensi.

Walter Montanari

in Val di Cornia

Un programma dettagliato degli Enti locali per lo sviluppo della zona

Sarà chiesto l'intervento dell'Ente Maremma

Dalla nostra redazione
LIVORNO, 5. La crisi che affligge l'agricoltura della provincia di Livorno ha i suoi aspetti più evidenti e più preoccupanti nella Val di Cornia, nel comprensorio dei comuni di Piombino, Campiglia Marittima, Suvereto e S. Vincenzo. L'intera vallata, nonostante la fertilità del terreno e le possibilità che essa offre all'impiego su vasta scala della meccanizzazione, soffre attualmente di una grave crisi strutturale. Le cause sono facilmente individuabili, ma non per questo altrettanto facili a risolvere. Esiste un punto fermo da cui partire per una esatta valutazione della situazione economica in generale: lo squilibrio sempre più evidente tra l'attività industriale e quella agricola. Da una parte il costante sviluppo industriale e demografico di Piombino, a cui si prevede, in misura proporzionata, un grave incremento degli altri centri urbani della vallata; dall'altra l'arretratezza dell'agricoltura, la crisi che si manifesta soprattutto con la fuga dalla campagna verso la città. Da questa sommaria valutazione di carattere generale emergono molte preoccupazioni, aggravate dall'anzianità, anche in prospettiva, di un adeguato intervento dello Stato. Preoccupazioni di varia natura, che si richiamano al tipo delle colture e quindi alla produzione, all'approvvigionamento dei mercati giornalieri, alle condizioni di vita delle famiglie contadine. Il discorso sull'arretratezza dell'agricoltura porta molto lontano, fino ad investire le responsabilità del governo, la inadeguatezza della misura di oggi adottata per favorire la ripresa e lo sviluppo di questo importante settore. In assenza di una efficace politica agricola da parte dello Stato, il problema è stato preso in seria considerazione dagli Enti locali, soprattutto dagli amministratori dei Comuni di Campiglia Marittima, Piombino, Suvereto, unitamente alla Giunta della Provincia, che hanno tenuto recentemente una riunione e che hanno deciso di indire a breve scadenza per un ulteriore e più approfondito esame della situazione. Da elemento indicativo e allarmante proviene dalla fuga dalle campagne. Piombino in particolare, con la sua industria, è divenuto un centro di attrazione per i contadini, specialmente per i giovani, i quali sono portati in un numero sempre maggiore ad abbandonare i lavori di campo per cercare fortuna altrove. Per frenare l'estendersi di questo fenomeno e superare l'attuale situazione, sono stati prospettati due fondamentali problemi per la soluzione e il sollievo con urgenza: 1) la trasformazione e lo sviluppo della produzione agricola nell'interesse generale e delle famiglie contadine; 2) fare in modo che i lavoratori delle campagne non possano vivere una vita civile e decorosa. Partendo da queste esigenze indispensabili per lo sviluppo dell'agricoltura e quindi dell'economia generale della Val di Cornia, gli Enti locali hanno elaborato un piano di lavoro, in cui sono indicate le iniziative più immediate, le quali si riassumono nei seguenti punti: 1) elaborazione di un progetto di irrigazione generale della Vallata e quindi promuovere l'istituzione di uno o più Consorzi per la esecuzione e la gestione di dette opere; 2) istituzione di un Mercato ortofruttilicolo per tutta la zona, in prossimità della Stazione di Campiglia Marittima; 3) stalle sociali moderne atte all'allevamento del bestiame e una Cantina sociale nella zona; 4) costruire una buona rete viaria, che consenta il trasporto rapido verso i luoghi di mercato verso le grandi vie di comunicazione con l'estero; 5) studiare l'opportunità di istituire in Venturina una scuola professionale di tipo agrario.

Ivo Morelli

Taranto, Bari, Brindisi

Domani in sciopero gli studenti tecnici

Tragedia al passaggio a livello

Dal nostro corrispondente

TERNI, 5. L'incidente ferroviario di sabato scorso al passaggio a livello n. 119, in cui ha trovato la morte un giovane di vent'anni ed ha causato il maciullamento di un altro coetaneo, che versa ancora in asperate condizioni, ha riportato a galla, in modo drammatico, il problema dei passaggi a livello nella nostra città. L'incidente si è verificato per una inadempimento del casellante il quale non ha abbassato le sbarre, mentre passava un treno merci. Ma al di là dell'incidente, c'è da rilevarne che i pericoli vengono proprio dall'esistenza stessa di questo passaggio a livello. Si tratta di un incrocio pericoloso. Non passa una mezz'ora che le sbarre non si abbassino per almeno dieci minuti, ostruendo una delle strade più transitate, di accesso alla città da quartieri importanti e popolati da migliaia di cittadini e che allaccia Terni alla Statale Tiberina. Un incrocio, insomma, fatto di binari di una linea molto attiva come l'una di Roma, che allaccia la stazione di Terni a Orte e alla Capitale, e di una strada che diviene sempre più importante anche in considerazione dello sviluppo urbanistico della città. Capita che centinaia di operai debbano partire con gli autobus, i ciclomotori, gli scooter in questo periodo invernale due ore prima dalle loro case di Borgo Rivo per recarsi nelle fabbriche che distano 4 chilometri: tutto perché ben due passaggi a livello si trovano chiusi nei momenti di punta, cioè tra le 13 e le 14 e tra le 21 e le 22. Il secondo passaggio a livello è posto addirittura nel cuore della città, divide l'Istituto Industriale dal centro cittadino, recando inconvenienti anche agli studenti, ed è a un solo chilometro dall'altro della Roma-Terni, mentre quest'ultimo è sulla linea Terni-L'Aquila. L'onorevole Guidi presentò già in

passato delle interrogazioni a proposito. Ad una di queste le Forze dello Stato risposero con un netto rifiuto alla proposta di creare un cavalcavia, adducendo una falsa giustificazione come quella della mancanza del Piano Regolatore. Quando Terni un anno fa ebbe il suo Piano Regolatore in armonia con la proposta del cavalcavia allora il Ministero dei Trasporti si impegnò a sostituire il passaggio a livello nel quadro della soluzione nazionale del problema. Una risposta ancora elusiva per un problema così serio e imprevedibile. Si pensi che il casellante, che sabato scorso lasciò le sbarre alzate al passaggio del treno, si era rifiutato in un primo tempo di accettare questo incarico, consapevole dei rischi e delle difficoltà che comportava. È avvenuto, per riferirci solo a quest'ultimo anno di tempo, che ben due volte il treno è transitato nel crocevia con le sbarre alzate, in questi tre mesi. I tre fratelli che assolvevano a questa mansione, cercavano da anni con abilità di conciliare le esigenze del traffico con le norme prescritte dalle Ferrovie e, riguardo, ma sono stati sospesi dall'incarico perché troppo indulgenti con gli automobilisti costretti a soste di oltre mezz'ora che, sommate a quelle del passaggio a livello della Terni-L'Aquila spesso superavano l'ora di tempo. Nell'alternativa, si dice, si del traffico e morte dei cittadini che ci offrono i 2 passaggi a livello il Ministero dei Trasporti e l'Amministrazione delle Ferrovie, si ostinano a non dare la soluzione più conveniente che non può essere che quella del cavalcavia. Tra l'altro, l'incidente che su questo punto l'on. Guidi ha presentato un'altra interrogazione. Chissà che non dovremo fare l'amara scoperta che per muovere le autorità preposte, Terni debba pagare con qualche decina di vittime questo stato di fatto.

Alberto Provanini

Agitazione che dura da quattro mesi per la validità del titolo
Dal nostro corrispondente
TARANTO, 5. L'agitazione che da circa quattro mesi regna fra gli studenti degli istituti professionali di Stato, mette in risalto la insostenibile situazione di questo settore dell'istruzione che completa il generale stato di crisi della scuola italiana. Giovedì 7 c.m. i giovani studenti interessati (circa 300 a Taranto, 1600 a Bari, 300 a Brindisi) scenderanno in sciopero. Gli istituti professionali di Stato, sono stati concepiti, vengono istituiti e svolgono la loro attività obbedendo ad un solo criterio: quello dell'urgenza di manodopera giovanile qualificata da parte degli industriali o degli imprenditori del settore terziario. In armonia con questo principio, tali istituti sono stati sottoposti ad ogni regolamentazione giuridica. Il carattere strumentale del tutto subordinato che la classe dirigente e i padroni affidano a questi istituti, emerge con piena chiarezza quando consideriamo che al termine dei corsi agli studenti viene rilasciato un semplice attestato che non ha nessun riconoscimento giuridico, ostacolando quindi, ulteriormente, un adeguato riconoscimento della qualifica professionale. Cosicché il giovane è del tutto indifeso al momento della contrattazione del valore della sua forza lavoro. Le conoscenze professionali e culturali che ha acquisito negli anni di studio e che gli mette a profitto del padrone non vengono riconosciute nella qualifica e nel livello retributivo. In queste condizioni la rivendicazione avanzata dagli studenti degli istituti professionali, cioè il riconoscimento giuridico del diploma di 2. grado al termine dei corsi, non rappresenta soltanto una esigenza immediata, ma tocca anche i problemi di fondo di questo settore, in quanto tende a rompere e a mettere in discussione la completa subordinazione di questi istituti all'arbitrio della domanda sul mercato del lavoro. La Federazione giovanile comunista ritiene che si debba definire la durata dei corsi esclusivamente sulla base delle autonome esigenze di qualificazione professionale, di preparazione culturale, affinché con adeguati provvedimenti si permetta il proseguimento degli studi. La recente circolare ministeriale, che riduce la durata dei corsi la quale, mentre permette di far fronte alle esigenze della formazione professionale, riduce ed elimina la necessaria formazione culturale del giovane, dimostra come ancora una volta s'intenda favorire la richiesta dei padroni di disporre quanto prima possibile di mano d'opera per i loro interessi, anche se questo significa, per il giovane, ulteriore dequalificazione e limitazione culturale. Dalla lotta degli studenti degli istituti professionali, scaturisce la necessità di una riforma della scuola fondata sulle garanzie della libertà e completezza della preparazione professionale.

Piero Cannata

Cagliari: un assessore alla SATAS

NOMINA ILLEGALE
CAGLIARI, 5. L'assessore regionale alle finanze, il dc Costa, è stato nominato Presidente del Consiglio di amministrazione della società Trasporti SATAS. Questo incarico è incompatibile sia dal punto di vista politico che da quello di assessore regionale in considerazione dei poteri e delle competenze legislative e amministrative che il governo regionale ha in materia di trasporti e di concessioni di linee automobilistiche. I consiglieri del PCI Pirastu, Marras, Cardia, Torrente e Solgu, in una interpellanza rivolta al presidente della Giunta on Corrias, chiedono l'intervento del governo per una situazione che, insieme ad altre analoghe, nuoce al prestigio della Regione e può determinare nella opinione pubblica sarda un senso di grave sfiducia e di sfiducia nei confronti dell'Amministrazione regionale e della sua correttezza politica e amministrativa. I consiglieri del PCI ritengono la nomina dell'on Costa a presidente della SATAS, illegale.

NOTIZIE

LAZIO

Expulso il Sindaco dal PCI a Stimigliano

RIETI, 5. La sezione del PCI di Stimigliano ha diramato il seguente comunicato: «I comunisti di Stimigliano, riuniti in assemblea, condannano decisamente il gesto compiuto da Brugnoletti: Oreste dopo aver constatato che le sue dimissioni sono state accompagnate da veleni, quanto calunniosi attacchi al Partito, pensa a prestare dalla più vieta propaganda anticomunista, e trasmessa alla stampa padronale e fascista, nel chiaro e scoperto intento di arrecare danno al Partito stesso, offendendo la fiducia ed il voto dei lavoratori di Stimigliano».

PUGLIA

Duecento reclutati al PCI a S. Severo

FOGGIA, 5. Ha avuto luogo ieri a San Severo, nel teatro comunale, l'annunciata conferenza cittadina del PCI, nel corso della quale il partito ha comunicato il raggiungimento del 69,3% sull'obiettivo del tesoro con oltre 200 reclutati. Domani, mercoledì, la conferenza si concluderà con un discorso del compagno Luciano Romagnoli.

SIENA, 5. Il Consiglio direttivo dell'Unione provinciale commercianti ed esercenti di Siena e i Comitati direttivi dei sindacati di categoria ad essa aderenti, nel corso di una riunione indetta per esaminare i problemi di carattere assistenziale e previdenziale riguardanti la categoria hanno approvato un ordine del giorno che è stato inviato al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Presidente della Camera e del Senato, nel quale si fa esplicita richiesta della approvazione, entro la presente legislatura, della legge per la migliore assistenza malata e per il riconoscimento del diritto alla pensione per gli esercenti attività commerciali.

Odg a Siena per gli esercenti